

Direzione - Redazione  
Amministrazione  
Via Marsala, 16 - Tel. 2401  
**TRAPANI**  
Abbonamenti:  
Anno L. 1.500  
Semestrale L. 800  
Estero L. 3.000  
Sostenitore L. 50.000  
Spedizione in abb. post. Gruppo I



UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO II - N. 50 (102) - 13 DICEMBRE 1959

# Milazzo bandiera di Sicilia

Vogliamo fare un discorso pacato e sereno sugli avvenimenti politici di questi ultimi giorni, anche se la passione che ci ha animato — e che non abbiamo mai contenuta né umiliata a machiavelliche prudenze — ci spingerebbe a qualificare come si meritano certi uomini e certi patteggiamenti.

Non sappiamo se la formazione politica concentrata intorno a Milazzo riuscirà a ricomporsi integralmente ed a dare così ancora alla Sicilia quel governo che tante speranze aveva suscitato; non sappiamo se prevarrà la saggezza dei responsabili della DC per la composizione di un Governo che possa disporre di una più larga maggioranza e quindi di maggior tranquillità, o se prevarranno ancora gli interessi e le clientele che avevano cristallizzato e condizionata l'attività dell'Ente Regione in funzione propria. Noi comunque auguriamo alla Sicilia e a quanti ancora sperano nella rinascita del nostro popolo, che Milazzo sia ancora una volta chiamato alla presidenza del Governo Regionale.

Però qualunque soluzione abbia la crisi, di sicuro c'è in Sicilia qualcosa di nuovo: un incontentibile anelito di rinnovamento, quello stesso che il 7 giugno ha travolto i vecchi schemi, dando un orientamento deciso agli uomini responsabili di Sicilia.

E' nella realtà delle cose concretamente avvertita una volontà di lotta, prima ancora che contro una od altra corrente politica, contro certe forme di collusione tra alta burocrazia, uomini politici ed uomini di affari. E' la ribellione di chi vede che in Italia il clientelismo ha sostituito e soppiantato tutti i meriti individuali, e la ribellione di chi vede abbassata all'arbitrio degli uomini politici, degli alti burocrati e di certi bene individuati uomini di affari l'operato della pubblica amministrazione, degli Istituti e delle strutture vitali del Paese.

Prima ancora della richiesta di riforme — naturalmente ardate — si vuole che lo Stato funzioni, che le leggi vengano applicate, o, più umilmente, che almeno davanti al codice penale tutti i cittadini siano uguali.

Sappiamo anche troppo bene quale sia la verità; chiunque ci legge solo che voglia guardarsi attorno, ricordare o chiedere nell'ambito del proprio ambiente, troverà quanto ci sia di vero in queste nostre affermazioni; ci rivolgiamo ai maestri, ai militari, ai funzionari dello Stato di tutti gli ordini e gradi, agli operatori economici, agli agricoltori, per chiedere se non è vero che l'arbitrio, la raccomandazione, il clientelismo non siano oggi i veri protagonisti delle loro attività, i veri despoti delle carriere e del lavoro.

Ci rivolgiamo a chi ci legge per chiedere se non è vero che arbitrio, raccomandazione, clientelismo non abbiano dei nomi propri con cui essere chiamati, e se non è vero che questi nomi non corrispondano spesso nemmeno ai formali responsabili di taluni partiti, ma in realtà a determinati esponenti di ristretti gruppi che questi partiti dominano nel senso più pieno della parola.

E in Sicilia la ribellione a questo stato di cose si è chiamata e si chiama Milazzo. Ed ha preso corpo nel gruppo di uomini che lo hanno seguito inquadrandosi nell'Unione Cristiano Sociale.

L'avvenire dirà che non si è trattato di un episodio da registrare nella cronaca, ma della crisi politica di un popolo che era avviato al sicuro fallimento di tutti i suoi ideali e di cui un uomo ha saputo raccogliere le istanze, risolvendone le speranze e creando quell'elemento indispensabile di rottura che poi ha raccolto attorno all'U.S.C.S. coloro che ancora credono negli ideali più alti della vita, nella libertà economica della Sicilia, nel proprio avvenire.

Ed una grande luce si è fatta. Il Partito di maggioranza riconosce questa forza nuova e viva, si dichiara autonomista e disposto a collaborare con i cristiano sociali e i democratici italiani in un programma di lotta contro i monopoli. Il Partito Socialista, nel quale crediamo come malleatore di un popolo di lavoratori che aspetta da sempre di essere affrancato dalla miseria e dalla fame, appronta ai problemi sociali che urgono da ogni dove, si è pure pronunciato per un governo regionale autonomista che

possa esprimere un programma di lotta contro i monopoli. E allora? Bando ai pregiudizi allora! e avviamoci alla soluzione più logica della crisi, alla formazione di un governo regionale che, forte nel numero e nella sostanza, allarghi la sua formula ai socialisti. A questo punto infatti non sono più sufficienti i programmi ed occorre che la DC si pronunzi chiaramente su quale formula intende adottare.

Noi siamo tuttavia intimamente convinti che un Governo di Cristiano Sociali, Democratici Cristiani e Socialisti, tutti compenetrati della buona causa della battaglia intrapresa da Milazzo, possa veramente avviare la Sicilia verso il suo riscatto. Altre formule potranno essere soltanto aleatorie e non resisteranno certamente all'urto dei monopoli interessati alla nostra Isola come ad una terra di conquista.



# L'allegria finanziaria del Comune di Castelvetro

L'avvicinarsi delle feste natalizie non ha mancato di porre in primo piano il problema amministrativo interno del nostro Comune. Ci avviciniamo alla fine dell'anno e gli impiegati comunali devono ricevere ancora il saldo del mese di novembre e naturalmente la tredicesima mensilità ed il mese di dicembre.

In atto il Comune non è in grado di assicurare puntualmente il rispetto di questa scadenza.

Si deve a ciò se in questi giorni il Sindaco e il Ragioniere capo del Comune si sono diretti a Roma. A fare che cosa? Ci spieghiamo subito.

Quando il Comune non ha disponibilità liquida suole rivolgersi all'Assessorato Regionale competente per un'anticipazione di cassa. Il nostro Comune aveva infatti richiesto la somma di tredici milioni. La Regione ha risposto dicendo pressappoco questo: vi diamo subito i soldi a condizioni che il bilancio 1959 sia già approvato dalla Commissione Centrale per la Finanza Locale e che siano in corso le pratiche per la contrattazione del mutuo previsto a pareggio del bilancio menzionato.

Naturalmente il Sindaco non ha potuto rispettare ed adempiere alle condizioni usuali della Regione, perché il bilancio 1959 non è stato ancora approvato.

Da qui la «scappata» a Roma per sollecitare appunto l'approva-

zione del bilancio 1959.

Non sappiamo se il Sindaco ed il Ragioniere Capo riusciranno allo scopo, tenendo presente i compiti, e la lentezza con cui vengono svolti, della Commissione Centrale per la Finanza Locale.

Certo è che siamo alla metà di dicembre e molto poco ci troviamo distanti dalle feste natalizie.

E la cosa pare a tutti del tutto ovvia e francamente non ha alcun bisogno di commento più o meno pittoresco.

Dunque c'è anche una responsabilità della Giunta Comunale.

Questa la metteremo nel conto delle «passività» dell'Amministrazione Messina precisando che non lo facciamo con animo lieto, proprio perché sappiamo che questa «passività» è sulla pelle degli impiegati comunali.

Ma è tuttavia una passività che ci permettiamo di collocare non nel fatto, corrente peraltro, del mancato pagamento di un debito, ma nel quadro complessivo della politica finanziaria dell'Amministrazione.

Politica finanziaria alla cui base è stato un erratissimo concetto, meglio sarebbe chiamarlo preconcetto; quello di guardare alla spesa (potremmo poi vedere come anche questa politica sia stata poco rispettata) come alla sola discriminante o al solo distintivo.

Esisteva, come dovrebbe esistere, una politica delle entrate. L'am-

ministrazione non ha voluto seguirlo mai, non ha mai voluto accettare consigli. Se non si fa nulla per «trovare» soldi, come si può pretendere poi di averne a disposizione per pagare i debiti?

Ora i nodi vengono al pettine. In quattro anni l'Amministrazione si è trastullata nelle spese, anche inutili, senza preoccuparsi del modo come pagarle. E fino a quando ha avuto soldi ha pagato. Poi la «fonte» si è essiccata ed i mandati inevasi si sono man mano ammonticchiati sul tavolo del Tesoriere Comunale. In quattro anni l'Amministrazione non si è preoccupata di trovare il modo di assicurare alle casse del Comune del denaro. E dire che non soltanto dai banchi dell'opposizione critiche del genere sono andate alla maggioranza. Anche da parte di alcuni settori della maggioranza fu ripreso questo argomento, ma si è fatto sempre orecchio da mercante.

Cosa si diceva? Guardiamo l'imposta di famiglia.

Esistono pendenti centinaia e centinaia di reclami e solo da pochissimo tempo è stato possibile insediare la Commissione di prima istanza per i tributi locali. Per tre anni questo non è stato possibile. Le variazioni alla matricola dell'I.F. sono state lente e superficiali, senza alcuna visione programmatica degli obiettivi che si volevano perseguire e senza un chiaro proposito del ricavato che si voleva conseguire. Si è fatto qualche ritocco qua e là, tutti preoccupati però di «urtare», sicché alla fine o non si è fatto nulla o quel poco che si è fatto ha assicurato un maggiore gettito addirittura trascurabile. Certo non si può dire che «tutto» doveva venire dall'I.F., ma ciò sarebbe stato un promettevole inizio verso quella moralizzazione dell'entrata, indispensabile per giustificare qualsiasi politica della «spesa».

Solo se il denaro entrato nelle casse del Comune avesse impegnato seriamente le fatiche degli amministratori, un diverso tipo di politica della spesa sarebbe stato preso in considerazione. Invece si è seguito il criterio della finanza «allegria».

Per ora spendiamo e spandiamo, poi si vedrà. Chi campa paga.

Non riteremo che proprio su questo terreno alcuni degli attuali amministratori comunali impostarono una «battaglia» (che poi era in un fondo di bicchiere d'acqua) contro i precedenti amministratori «machiavisti» della politica del «chi campa paga», cioè dei mutui a rotazione ciclica, a getto continuo. La verità è che quelle accuse poggiavano su un fondo decisamente demagogico, poiché a tutti era noto che quell'amministrazione aveva tentato, (e possiamo ammettere senz'altro esagerando) d'imporre una politica diversa, ben coraggiosa soprattutto perché non de-

ministrare non ha voluto seguirlo mai, non ha mai voluto accettare consigli. Se non si fa nulla per «trovare» soldi, come si può pretendere poi di averne a disposizione per pagare i debiti?

Ora i nodi vengono al pettine. In quattro anni l'Amministrazione si è trastullata nelle spese, anche inutili, senza preoccuparsi del modo come pagarle. E fino a quando ha avuto soldi ha pagato. Poi la «fonte» si è essiccata ed i mandati inevasi si sono man mano ammonticchiati sul tavolo del Tesoriere Comunale. In quattro anni l'Amministrazione non si è preoccupata di trovare il modo di assicurare alle casse del Comune del denaro. E dire che non soltanto dai banchi dell'opposizione critiche del genere sono andate alla maggioranza. Anche da parte di alcuni settori della maggioranza fu ripreso questo argomento, ma si è fatto sempre orecchio da mercante.

Cosa si diceva? Guardiamo l'imposta di famiglia.

Esistono pendenti centinaia e centinaia di reclami e solo da pochissimo tempo è stato possibile insediare la Commissione di prima istanza per i tributi locali. Per tre anni questo non è stato possibile. Le variazioni alla matricola dell'I.F. sono state lente e superficiali, senza alcuna visione programmatica degli obiettivi che si volevano perseguire e senza un chiaro proposito del ricavato che si voleva conseguire. Si è fatto qualche ritocco qua e là, tutti preoccupati però di «urtare», sicché alla fine o non si è fatto nulla o quel poco che si è fatto ha assicurato un maggiore gettito addirittura trascurabile. Certo non si può dire che «tutto» doveva venire dall'I.F., ma ciò sarebbe stato un promettevole inizio verso quella moralizzazione dell'entrata, indispensabile per giustificare qualsiasi politica della «spesa».

Solo se il denaro entrato nelle casse del Comune avesse impegnato seriamente le fatiche degli amministratori, un diverso tipo di politica della spesa sarebbe stato preso in considerazione. Invece si è seguito il criterio della finanza «allegria».

Per ora spendiamo e spandiamo, poi si vedrà. Chi campa paga.

Non riteremo che proprio su questo terreno alcuni degli attuali amministratori comunali impostarono una «battaglia» (che poi era in un fondo di bicchiere d'acqua) contro i precedenti amministratori «machiavisti» della politica del «chi campa paga», cioè dei mutui a rotazione ciclica, a getto continuo. La verità è che quelle accuse poggiavano su un fondo decisamente demagogico, poiché a tutti era noto che quell'amministrazione aveva tentato, (e possiamo ammettere senz'altro esagerando) d'imporre una politica diversa, ben coraggiosa soprattutto perché non de-

# Una salomonica sentenza Giustizia di Alta Corte per il Casinò di Taormina

'L'affare' del Casinò di Taormina resta pur sempre l'indice della discriminazione fra Nord e Sud nel sentimento degli attuali governanti d'Italia

Particolare interesse ha destato negli ambienti regionali siciliani la nota di commento di Silvano Tosi, apparsa sul «Resto del Carlino» di Bologna, circa la sentenza della Corte Costituzionale per il Casinò di Taormina.

Negli stessi ambienti si fa rilevare che il commento del giornalista bolognese rappresenta l'unica voce levatasi a sottolineare un riconoscimento di altissimo prestigio conseguito dall'Istituto autonomistico.

La Corte Costituzionale si è pronunciata circa «l'affare» del Casinò di Taormina con la sentenza n. 58, accettando il ricorso della Regione Siciliana, per conflitto di attribuzione nato fra lo Stato e la Regione a proposito del decreto del Presidente della Repubblica, di

netta ispirazione governativa, che disponeva l'annullamento del decreto Milazzo, istitutivo del Casinò. Con tale sentenza la Corte ha ridato valore e dignità alle autonomie regionali, riconoscendo loro quello prestigio e quella autorità garantiti dalla Costituzione.

Particolarmente acuta appare, a questo proposito, l'osservazione del commentatore bolognese:

«Il potere esecutivo, nel fallace intento politico di ostacolare le varie operazioni Milazzo in Sicilia, non aveva trovato di meglio che annullare il decreto regionale per Taormina, utilizzando una norma di legge relativa alla potestà governativa di annullamento per gli atti illegittimi dei Comuni e delle Province. Dei Comuni e delle Province, enti amministrativi, ma non certo delle Regioni a Statuto speciale, soggetti di diritto costituzionale, garantiti da una legge costituzionale. Che il Governo abbia potuto ricorrere a siffatta procedura, avallata da un parere del Consiglio di Stato e difesa poi dall'Avvocatura dello Stato, resta un episodio di patologia costituzionale, da consacrare nelle tesi di laurea dedicate a ciò che non si deve fare in un ordinamento democratico. Si deve rendere grazie alla Corte per avere fatto sommaria giustizia di tale assurdo giudizio. Non piccolo merito va a Giuseppe Guarino, che è stato l'implacabile difensore della Regione. Che almeno il precedente serva per il futuro».

Una decisione che non fosse stata quella adottata dalla Corte Costituzionale sarebbe stata una violazione manifesta della Costituzione. Ed è da sottolineare quanto ad un certo punto Tosi dice: «Se si è a favore delle autonomie regionali, non resta che procedere alla attuazione integrale di precetti costituzionali».

Precetto costituzionale — fa rilevare l'«Agenzia La Regione» — è la piena attuazione degli Statuti regionali, i quali fanno parte integrante della Costituzione.

«Se si è, contro, se cioè si ritiene che il regionalismo costituisca reato di lesa Patria, fa osservare Silvano Tosi, non c'è che da promuovere nelle acconne forme una revisione della Costituzione. L'art. 138 è là per questo.

«Nessuna persona di buon senso (vorremmo dire: nessuna persona onesta) può tuttavia andare esente da un sentimento di riprovazione nel constatare come la classe politica italiana sia, qui come altrove, arditamente per il «no»; non si vuole le Regioni, ma, dal momento che non si ha il coraggio di emendare la Costituzione, ci si accontenta di violarla, cercando di ridurre le potestà regionali alla stregua di attività comunali, facilmente cassabili in sede prefettizia.

Segue in 6

## Stamane in Piazza Scarlatti

# IL COMIZIO DI ROXAS

«Milazzo è caduto, ma tornerà al Governo, ancora più forte della rinnovata fiducia del popolo siciliano, fatto di autentici lavoratori e di convinti assertori dell'Autonomia»

Questa mattina, il Dr. Roxas della Segreteria Regionale del P.C.I. ha tenuto in Piazza Scarlatti un applauditissimo Comizio.

Dopo essersi soffermato brevemente sulla votazione contraria al bilancio dell'A.R.S. che ha portato alle dimissioni del Governo Milazzo, il Dr. Roxas è subito passato ad elencare i motivi che secondo lui hanno partorito i due franchi tiratori.

«La massiccia azione svolta dai monopoli del Nord non è da sottovalutare — ha detto tra l'altro l'oratore — giacché il benessere delle popolazioni siciliane sarebbe contrario agli interessi dei grossi complessi che hanno visto fino ad oggi nella Sicilia l'appagamento della loro ingordigia...»

«La paura si è fatta strada in questi ambienti» ha quindi proseguito l'oratore, soffermandosi sull'opera svolta dal Governo Milazzo, tendente a sganciare l'Isola dalla gravissima ipoteca dei complessi industriali del Nord.

L'estromissione dei rappresentanti ufficiali della mafia siciliana dai Consorzi di bonifica, l'intendimento del Governo autonomista di operare il massimo sforzo allo scopo di alleviare la disoccupazione, di sradicare l'analfabetismo imperante, di sollevare i siciliani dallo stato di miseria e di disagio morale, hanno indotto i nemici dell'Isola a scatenare una grossa controffensiva che ha avuto il suo compimento al voto sul bilancio.

«Ma la formula autonomista è ancora oggi più che mai valida ed un allargamento di questo schieramento sotto la presidenza Milazzo non farà che rafforzare la bontà dei suoi programmi».

«Noi splichiamo l'unione degli industriali e degli operai, dei braccianti e dei proprietari per il rinnovamento della Sicilia — ha concluso il Dr. Roxas — anche perché siamo pienamente convinti che il fallimento dell'esperimento Milazziano potrebbe portare allo scioglimento dell'Assemblea».

Dopo aver invitato la D.C. a rivedere le sue posizioni, l'oratore ha concluso che oggi è possibile ripetere l'operazione Milazzo con l'inclusione di tutti coloro, di qualsiasi tendenza politica essi siano, che son veramente pensosi delle sorti della Sicilia.



# L'Almanacco della settimana

**LUNEDI' - 14 DICEMBRE - (349-18)**  
**S. GIOCONDO**, martire. Fu ucciso, col suo vescovo S. Pascazio, durante una invasione di barbari, nel 453.  
 1799 - Muore **Giorgio Washington**, primo statista americano, il cui ricordo rimane vivo nel nome della capitale degli U.S.A.  
 1911 - **Giorgio Amundsen**, dopo un memorabile ed epico volo, raggiunge il Polo Sud.

**MARTEDI' - 15 DICEMBRE - (350-17) Plenilunio ☾**  
**S. VALERIANO**, vescovo. Martirizzato in Africa dagli ariani.  
 1766 - Nasce **l'Abate G. Bagutti**, primo maestro dei sordomuti.

**MERCOLEDI' - 16 DICEMBRE - (351-16).**  
**S. EUSEBIO**, vescovo di Vercelli. Essendo papa Liberio fu esiliato, per ordine dell'Imperatore Costanzo, nella Tebaide, dove patì enormemente. Peregrino poi per l'Oriente e l'Illirico. Tornato a Vercelli si diede agli studi preferiti, curando importanti opere.  
 1770 - Nasce **Ludwig van Beethoven**, il grande genio musicale romantico.  
 1897 - Muore lo scrittore francese **Alfonso Daudet**.

**GIOVEDI' - 17 DICEMBRE - (352-15)**  
**S. LAZZARO** di Betania, fratello di Marta e Maria, risuscitato da Cristo dopo quattro giorni dalla morte.  
 1778 - Nasce il chimico inglese **Davy**, inventore della lampada di sicurezza per i minatori.

**VENERDI' - 18 DICEMBRE - (353-14)**  
**S. GRAZIANO**, vescovo di Tours verso la metà del III secolo.  
 1737 - Muore **Stradivari**, famosissimo liutaio italiano.  
 1775 - Ha inizio la guerra d'indipendenza americana.

**SABATO - 19 DICEMBRE - (354-13)**  
**S. FAUSTA** (III sec.) e **B. URBANO V**, eletto papa ad Avignone nel 1362. Si trasferì a Roma nel 1367, ma nel 1370 tornò ad Avignone, dove morì nello stesso anno.  
 1745 - **Filippo di Borbone** entra vincitore a Milano, alla testa del suo esercito che ha messo in rotta gli Austriaci.

**DOMENICA - 20 DICEMBRE - (355-14)**  
**DOMENICA IV DELL'AVVENTO**  
**S. DOMENICO**, vescovo di Brescia nel VII secolo.  
 1882 - **Guglielmo Oberdan**, eroico assertore dell'italianità di Trieste, viene condotto al supplizio.

**IL VANGELO DELLA DOMENICA:**  
 (S. Luca, 3-1,6)  
 Era l'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio-Ponzio Pilato era governatore romano della Galilea, suo fratello Filippo e Lisania, tetrarchi dei paesi vicini. Sommi sacerdoti erano Anna e Caifa. In quei giorni, Dio parlò a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli incominciò a percorrere tutti i paesi intorno al Giordano, predicando un battesimo che preparasse alla conversione, per ricevere il perdono dei peccati. Ciò era già stato annunciato dal profeta Isaia, quando diceva: «Una voce grida nel deserto, preparate il cammino del Signore. Fategli una strada ben dritta. Colmate le valli, livellate le colline. Sopprimete ogni svolta, spianate bene i sentieri. Allora, senza indugi, potrà venire il Salvatore, mandato da Dio».

## Attività dell'U. S. C. S. Eletto il Direttivo nella Sezione Baracche

Il 22 Novembre si sono svolte le elezioni per eleggere il nuovo direttivo della Sezione Trapani Baracche. Alle ore 10 precise in presenza del Capitano Ant. Borruso regolarmente delegato del Comitato Provinciale si è riunita l'assemblea di tutti i soci elettori.

Ha parlato per primo il segretario uscente Carmelo Pennino il quale ha ricordato ai 747 tesserauti e soci elettori della Sezione quello che i nostri deputati hanno fatto per i pescatori Trapanesi ricordando in modo particolare il tanto atteso e sognato Porto Peschereccio, «ma grazie all'intervento del nostro dinamico Assessore Corrao - egli ha detto - siamo riusciti a portare a buon punto i lavori». Infine ha ricordato lo stanziamento di 500 milioni per la costruzione del Villaggio dei pescatori ed ha auspicato il pronto inizio di questa grande realizzazione.

Alla fine della relazione si sono svolte le elezioni per scrutinio segreto.

Sono risultati eletti i signori:  
 1) Pennino Carmelo 2) Baracco Giuseppe 3) Pollina Nicolò 4) Bertino Andrea 5) Virzi Giuseppe.

Alla proclamazione dei risultati gli eletti si sono riuniti per la distribuzione delle cariche dell'esecutivo Sezioneale.

Sono stati eletti per acclamazione e all'unanimità i signori Rag. Pennino Carmelo, Segretario; Sig. Baracco Giuseppe, Incaricato Amministrativo; Sig. Bertino Andrea, S.P.E.S.; Sig. Pollina Nicolò, Elettorato ed Enti Locali; Sig. Virzi Giuseppe, Organizzativo.

# La revisione dei confini territoriali fra Trapani e Paceco Assurda e grottesca la situazione attuale

### Ecco due esempi edificanti: una larga zona della contrada Trentapiedi appartiene al Comune di Paceco; il cimitero di Paceco ... si trova in territorio di Trapani

Da due anni si stanno svolgendo i lavori per la rettifica dei confini fra i comuni di Trapani e Paceco. Noi auspichiamo che questi lavori, certamente affidati a gente competente, daranno quei risultati desiderati da quanti attendono con ansia la soluzione di questo problema. Apprendiamo intanto che la rettifica si effettuerà in base a due condizioni: parità di redditi e parità di abitanti. I lavori risultano quindi complessi e non è da stupirsi che in due anni non siamo ancora arrivati alla fine.

Se infatti si fosse voluto raggiungere solo la parità di redditi, i lavori sarebbero stati semplificati; intervenendo invece il calcolo della parità di abitanti, la cosa si complica fino a diventare ardua.

In questo caso, l'unica cosa che ci permettiamo di suggerire ai responsabili dei due Comuni è, nei limiti del possibile, di non adoperare nella rettifica la bilancia del

farmacista, ma di curare che non si ripetano situazioni anacronistiche come le attuali. In atto, infatti, la delimitazione comunale fra Trapani e Paceco è davvero fantastica.

Chi potrebbe immaginare che a Trentapiedi una vasta zona appartiene al comune di Paceco? E chi potrebbe pensare che il cimitero di Paceco è in territorio trapanese?

Se vivessimo ancora nei tempi in cui l'uscire dal proprio Comune significava andare in esilio, vedremmo fremere i defunti cittadini di Paceco condannati... all'esilio eterno.

Nel piano dei lavori già approntato si vorrebbe liberare Paceco dalla morsa che la stringe, rappresentata dal torrente che la costeggia delimitando per un buon tratto il confine comunale. L'obiettivo principale per quel Comune è di portare il proprio confine al torrente Xitta onde avere la possibilità, ora che si parla ovunque di industrializzazione, di disporre di una stazione ferroviaria più accessibile.

Per ottenere la parità di abitanti forse qualche frazione del comune di Trapani dovrà passare a quello di Paceco; speriamo che a ciò si provveda senza cadere dalla padella nella brace: che non si commetta cioè l'errore di anettere una frazione distante dall'agglomerato urbano ripetendo l'anacronismo di Trentapiedi che appunto l'attuale rettifica vuole sanare.

Dall'annessione di Trentapiedi al comune di Trapani ne seguirà forse un danno per l'economia di Paceco.

Le industrie ivi numerose e che attualmente assumono, per le vigenti leggi sul lavoro, operaie ed operai di quel Comune dovranno poi assumersi nel Comune di Trapani, e se ciò avverrà, considerando il numero elevato di donne che nel periodo estivo trova occupazione nelle suddette industrie, se ne potranno dedurre le gravi conseguenze economiche.

Comunque, se si vuole ottenere un vantaggio, non si deve recedere dal concedere un'altro; tanto più nel caso in questione, considerata la necessità di agevolare gli abitanti di Trentapiedi non certo contenti dell'attuale situazione, dimenticati dal comune di Paceco e senza il diritto di chiedere al Comune di Trapani.

Siamo comunque certi che quanto da noi segnalato fa parte del bagaglio di esperienze dei Tecnici che stanno provvedendo alla retti-

## Brillantissima azione della Polizia Tributaria IN DIFESA DEL CITTADINO contro i sofisticatori di olio

Nel quadro delle direttive emanate dal Comando Generale della G. di Finanza per la tutela della genuinità dell'olio d'oliva ed allo scopo di combattere i sofisticatori di tale importante alimento, il Nucleo Polizia Tributaria di Trapani di concerto col Nucleo Mobile della G. Finanza alla stessa sede, ha effettuato nei giorni scorsi, una sorpresa presso il magazzino del nominato Ruvolo Pasquale da Alcamo.

Ivi venivano rinvenuti Kg. 589 di grassi animali prodotti clandestinamente.

Sia il prodotto quanto le materie prime sono stati sequestrati ed il Ruvolo è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria di Trapani.

Apprendiamo che presso gli Uffici dell'Agenzia S.E.T. di Trapani, siti in Piazza Vittorio, è in corso di distribuzione l'elenco telefonico 1960, abbonati Sicilia Occidentale. Gli utenti della rete di Trapani potranno ritirarlo, dietro esibizione della bolletta di pagamento del quarto trimestre 1959 e consegna dell'elenco 1959.

**PRIMARIA INDUSTRIA INTERNAZIONALE MACCHINE PER SCRIVERE E DA CALCOLO ASSUMEBBE GIOVANI MILITENTI MUNITI STUDIO SUPERIORE AVVIARLI CARRIERA CONSULENTI VENDITORI FREQUENTANDO CORSO ISTRUZIONE RETRIBUITO STOP AD IDONEE OTTIME POSSIBILITA' BRILLANTE AVVENIRE ET IMMEDIATA ASSUNZIONE STIPENDIO ET PROVVISORI SCRIVERE CASELLA POSTALE N. 111 PALERMO.**

**Dr. MARIO INGLESE**  
 Specialista Malattie di Cuore  
 Specialista  
 Malattie Apparato Digerente  
 Sangue e Ricambio  
 Medicina interna  
 Elettrocardiografia - Raggi X  
 TRAPANI  
 Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)  
 Telefono 34-60

# I problemi del Turismo

Il nostro scopo è di stimolare uomini ed organi che hanno responsabilità nel settore affinché il nuovo anno possa segnare la rinascita di Trapani e della sua Provincia, pertanto tratteremo senza acrimonia e senza malinteso delle carenze dello sviluppo turistico, mentre modestamente e senza pretese cercheremo di dare un nuovo indirizzo che possa ovviare agli attuali inconvenienti. Non ci facciamo soverchie illusioni sull'esito della campagna che intraprendiamo, che una fatica d'Ercole non sarebbe possibile, ma per il bene della nostra terra cerchiamo di portare alla luce ciò che le tenebre ostinatamente avvolgono.

Riguardo al Turismo locale è meglio non farsi illusioni; diciamo francamente, abbiamo fallito e falliremo ancora se continueremo su questa strada cosparsa di tentativi abbozzati, di mezze misure, di errori, sovente imperdonabili.

La verità è che non abbiamo

sufficiente coscienza dei problemi del Turismo che non ne capiamo il significato e la portata reali, che non riusciamo a svincolarci dai pregiudizi e dai tabù del passato che ci legano e ci immobilizzano. Così una delle Province d'Italia, più dotate naturalmente di bellezze e di monumenti, sembra condannata irrimediabilmente a fare la Cenerentola mentre si spendono miliardi a getto continuo a Pompei o in Etruria e non si scava a Sellinunte o a Lilibeo. In quelle fortunate località ogni piccola scoperta viene propagandata ed esaltata e (segue in 6. pag.)  
 Casimiro Dire

## In margine al Piano Regolatore di Erice

# Martogna soggetta a vincolo relativo fra i boati della dinamite e la pioggia di polvere e di sassi

### Una strana zona residenziale, sotto la costante minaccia delle esplosioni che si verificano a tutte le ore del giorno nelle cave di pietra che sorgono dovunque come funghi



Martogna, alle falde di Erice, si adagia fra i mandorli ed i pini. Con le sue cento villette civettuole ben merita il nome di zona residenziale. Ma oggi le cave di pietra aperte a raggera attorno alla zona e che determinano una costante nube di polvere su tutta la valle, con pioggia di pietre e di sassi, vi hanno reso impossibile la residenza.

E' tempo di piani regolatori. La civiltà che i popoli conquistano grado a grado, il progresso, questo divenire sempre più pressante del traffico cittadino, ha imposto la revisione della urbanistica, nei grandi come nei piccoli centri. E così anche Erice si è assoggettata alla grande bisogna e ha depositato il suo Piano Regolatore.

Redatto dal Prof. Caracciolo, ordinario di Urbanistica all'Università di Palermo, e dall'architetto Puleto, una delle voci oggi più autorevoli in campo regionale, il Piano Regolatore di Erice avrà molto verosimilmente la sua approvazione senza che sia sottoposto a

lo stato di progetto.

Non è a caso che diciamo questo. Nell'agro ericino, infatti, fra le zone a vincolo relativo, il piano regolatore prevede l'ubertosa valle di Martogna, da tempo prescelta da molti cittadini del trapanese a zona di villeggiatura, ed arricchita di civettuole villette, di giardini, di pinete, di quanto insomma può servire a completare il quadro panoramico di una zona residenziale vera e propria. Inutile dire dei panorami che si godono da Martogna, inutile dire della salubrità della sua aria. Meta di escursioni e di gite turistiche, oltre che di agiati villeggianti, Martogna è a tutti nota da sempre come la valle più idonea ad un tranquillo riposo.

Da un po' di tempo a questa parte però la valle risuona di sinistri boati, e le sue balze sono state attaccate dalla dinamite, dal filo elettrico, dal piccone, per trarne fuori pietra da riempimento e costruzione; le cave spuntano come funghi e quel che è peggio, pare anche che siano attivate senza rispetto alcuno delle leggi vigenti in materia. Ed è legittimo il sospetto quando si pensa che in occasione di una recente ispezione di funzionari del Distretto Minerario di Caltanissetta, ed in previsione di questa, qualche cava ha sospeso la sua attività, per riprenderla immediatamente dopo la partenza dei funzionari.

E' finita la pace e la tranquillità di Martogna. Quella che era la zona più agognata dai villeggianti per un meritato riposo estivo, è diventata una immensa miniera, tra il frastuono delle macchine estrattive ed i boati della dinamite. E non è raro il caso, nelle giornate di più assoluta calma atmosferica, di vedere gravare sulla valle una densa nuvola di polvere che si infiltra nelle case, si deposita su tutto; quando addirittura non è accompagnata da piogge di pietra e di sassi.

Zona a vincolo relativo. D'accordo. Ma emaniamo in tempo e adottiamo in tempo quelle disposizioni e quei provvedimenti che possa-

*Altra classe*  
**CON I TESSUTI**  
 di G. PROCACCIANTI  
*Casa della seta*  
 Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

**Edizioni EINAUDI**  
 Agente per la provincia di Trapani  
*Giuseppe Perriera*  
 Via Torrearsa, 36

**Ditta SUGAMIELE VINCENZO & C.**  
 con sede in XITTA - TRAPANI - Via Marsala

**GRANDE CONCORSO A PREMI**  
 per tutti i consumatori dei suoi pregiati carburanti e lubrificanti

**N. 1 ALFA ROMEO GIULIETTA**  
**N. 1 VESPA 125**  
**N. 1 LAMBRETTA 48**  
**N. 1 AUTORADIO**  
**N. 10 TUTE DA LAVORO**  
**N. 11 BUONI DI OLII LUBRIFICANTI DA KG. 5**  
**N. 15 BUONI DI BENZINA DA LITRI 20**  
**N. 25 BUONI DI BENZINA DA LITRI 10**  
**N. 35 BUONI DI BENZINA DA LITRI 5**

**100 premi**

La distribuzione dei biglietti concorso scadrà alla mezzanotte di oggi



# La triste storia di Re Cortagamba

Il piccolo Renzo guardava la nonna. Poi parlò nella camera piena di un odore di chiuso, come avviene per le stanze ove raramente si aprono i battenti all'aria di fuori. Disse: «Nonna, ancora una storia, e ti prometto che poi mi addormenterò tranquillo».

Tossi la vecchia e aveva nel volto trasparenze cartilaginee che gli anni avevano sbiadite, stancate, scavate. Poi chiacchiolò. Disse: «La storia di re Cortagamba è triste, ma te la racconto lo stesso. Forse non la capirai per ora, ma quando sarai più cresciuto potrai apprezzarla un po' meglio». Nonna Leonardarda era vecchia. Ricordava cose molto lontane nel tempo, e le epopee ormai erano diventate, nella sua memoria scavata dai pensieri di tante cose passate, stampe fisse ove la lanterna magica del cervello aveva fissato per sempre i fatti.

Poi cominciò: «In un paese lontano — nel tempo — viveva una volta re Cortagamba. Il popolo tutto l'amava, e la sera, quando re Cortagamba, finito il suo pasto, andava, seguito dai nobili, a veder se le stelle gli dicevano cose buone o cattive (fra i nobili l'astrologo era sempre il primo a seguirlo), dalle piazze del grande Paese saliva un gran coro. E il coro diceva: «Viva re Cortagamba, che il popolo suo fa vivere in pace. Evviva il re nostro». Così diceva il popolo nelle sere in cui il cielo era pieno di stelle, e le stelle una a una tremavano come se fossero partecipi delle vicende degli uomini. Il re sospirava felice e diceva: «Mio popolo tu, — sei la cosa che al mondo voglio bene di più». E nel dire così, parlava in poesia, perché in fondo al cuore egli era poeta.

Un giorno, (era l'ottobre del '22), il Barone bussò alla sua porta. «Maestà, c'è nell'atrio qualcuno. Vi reca notizie del subbuglio che la «marcia» ha messo nel vostro reame. Una marcia che ha visto quattro tizi alla testa. E vennero i quattro, re Cortagamba andò verso di loro. Poi disse: «Volete?». «Il Governo», risposero in coro i quattro, vestiti alla stessa maniera («Vogliamo il Governo, se no lo prendiamo»). Il re rise forte, poi disse: «E il popolo mio? Il popolo che canta ogni sera al suo re? Il popolo cui ho promesso la libertà?». Parlò uno dei quattro. «Il popolo è nostro, da oggi», egli disse. «Ci ha battuto le mani, ci ha accolto in gran festa. O piangere o lasciare, mio piccolo re». Il re pianse molto, poi, costretto, accettò. Passarono gli anni e il popolo batteva sempre le mani. E qualcuno diceva, qualcuno di fuori, s'intende, di quelli che stavano al di là del confine. «Son tutti vestiti di nero, e dovrebbero piangere per il lutto che portano, e invece battono le mani». Un uomo potente aveva preso le redini del Governo. Affascinava le folle quando parlava di patria, d'amore di terra, di libertà di parola e coscienza. E il popolo tutto osannava e gridava

felice. Poi, finita l'onda del fascino, alla fine del sermone, ricadeva di schianto sulla realtà delle cose.

Un giorno nel regno divampò una guerra terribile e tutti partirono. Era stato re Cortagamba a firmare la carta che il Capo gli aveva messo sul tavolo. Piansero madri spose e fanciulli. Ogni giorno morivano quattrocento soldati. E tutti chiudevano gli occhi alla bellezza dei vent'anni gridando «viva la patria, viva re Cortagamba, viva il Capo vestito di nero». E morivano. E poi, quando la notte nei boschi il vento parlottava sommessamente con le spoglie degli uomini morti, l'anima, che non aveva trovato la via, tornava a guatare, nel buio, il sacco vuoto della carne e delle ossa.

Tutti a vent'anni, sparsi così, gettati sui colli e sul piano, quasi rifiuti di carne di uomo, alle iene, ai corvi, al ludibrio del nemico ferreo, quasi generati per nutrire l'odio dei pazzi che avevano detto: «Sia guerra».

Re Cortagamba ogni tanto si fregava le mani. Aveva nel cuore l'odio assai vecchio per colui che gli aveva con la forza strappato il governo. E quando gli eserciti lasciavano indietro i morti, era nel suo volto una lotta fra il timore e la gioia di vedere il Capo vestito di nero perder terreno e perder la guerra.

Un bel giorno — era il luglio —, un bel giorno fu fatta congiura, ed il Capo fu preso, e poi messo in prigione.

«Popolo mio», gridò dal balcone re Cortagamba, «sono ancora con te, son io che comando. Il Generale, quello che ha vinto il Generale, prenderà nelle mani il Governo e le cose di guerra. Si sparerà contro tutti, ma non sul nemico».

I soldati lontani, che pestavano neve con le scarpe la cui suola era fatta di piede, buttarono tutto, i fucili, le casse, si rotolarono a terra, nel cuore di tutti. La casa la mamma la sposa il figliolo. Ma poi succedettero cose incredibili. Il re Cortagamba scappò dalla reggia perché aveva temuto di essere ucciso. Scappò il Generale, e la Patria fu divisa in due parti. A sud stavano quelli presso cui si era rifugiato re Cortagamba. A nord, gli altri, sbandati.

Intanto il Capo nero, fu messo dai prussiani davanti ad un microfono e decise che a nord avrebbe nuovamente comandato lui. Il Capo nero era ridotto una larva d'uomo, ed avrebbe forse fatto meglio allora, a morire, magari saltando dalla «Cicogna», invece che farsi trovare, poi, paludato in un cappotto prussiano, nascosto come un ladro di polli.

Ma, al nord, il popolo piano piano si armò. E improvvisamente, come fulmine, spezzò la catena. Uccise, squartò anche lui, assetato com'era di sangue. E fu rabbia e vendetta.

«La libertà meritata conquista-

ta voi avete». Così parlò una mattina d'aprile il nuovo capo che la rivoluzione aveva eletto al Governo. Giuriamo noi, qua, di non tradire la libertà di voi tutti». E si abbracciarono, su, nel balcone parato di colori di tante maniere. «Prima la libertà e i problemi del suolo che traspira dalle zolle desiderio di giustizia, e poi si penserà a tutto il resto». Così avevano detto quelli che avevano dato l'ultimo colpo alle resistenze di dentro e di fuori, mentre battaglie di soldati che distribuivano sigarette conciate a segnorine nostrane, stavano fermi a guardare alle porte della più grande città industriale.

Nonna Leonardarda scosse la testa, ed alzò il suo dito che sapeva di tempo. Poi disse: «E finì come sempre è finita. Il popolo che segue la sua bella chimera, che batte le mani al primo che arriva, credendo sempre di trovare un amico, qualcuno che una volta per sempre gli conceda di vivere in una società fatta di giustizia e di pane per tutti, il popolo fu tradito di nuovo...». Sbadigliò nonna Leonardarda e il bambino parlò. Disse: «Perché?».

Nonna Leonardarda scosse la testa, lo scialle e i capelli d'argento brillarono vividi ancora. Poi disse: «Vedi, è difficile dire, forse neanche lo capisco. E' stato sempre così». Sbadigliò. Disse: «Forse ancora non hanno inventato l'uomo senza stomaco e senza sesso, ma non sono cose per la tua testolina». Sorrisse Nonna Leonardarda, poi, con le mani corrose dal tempo accarezzò la testa del bimbo che si era posata sulle sue gambe immobili.

E guardava lontano lontano, al di là delle cose. Nel futuro degli altri. Ferruccio Centonze



Macha Meril è la nuova stella del cinema francese che partecipa al film «La mano calda» di Gerard Oury con Jacques Charrier e Franca Bettiola

## Due opere teatrali

# Hofmannstahl di Tommaso Landolfi

Il poeta austriaco riusciva a riprodurre in chiave di sogno e di mito, la bellezza, le atmosfere, le passioni della sua patria spirituale: l'Italia

L'incomprensione d'amore, la dedizione totale di un essere che non trova nell'oggetto del suo ardore una corrispondenza, e quindi il distacco spirituale che ne deriva e la solitudine e la tragedia; o l'affievolimento d'amore che si volge ad altre creature, pur dopo giuramenti e promesse, questi sono i due temi simili e quindi molto affini che Hofmannstahl sviluppò ne «Le nozze di Sobiede» e nel «Cavaliere della rosa». Vissuto nel cenacolo viennese dell'impressionismo estetico-psicologico, erede d'una cultura

raffinata e molto stratificata, dell'ambiente barocco e cattolico della fine dell'800 e degli inizi del '900, il poeta austriaco portava nelle vene, per parte di madre, anche sangue italiano, e nei suoi interessi spirituali e culturali trovavano valido terreno e vitalità antiche culture e civiltà: il medioevo, il barocco, Venezia, Firenze, la Spagna, il mondo greco classico e l'Oriente formavano la selva dei suoi amori, la sua composita patria spirituale di cui egli riusciva a riprodurre, in chiave di sogno e di mito, la bellezza, le atmosfere, le passioni.

Se si tien conto di questo substrato ricco e variegato, si possono intendere meglio le due opere teatrali «Le Nozze di Sobiede» e «Il Cavaliere della rosa» edite recentemente da Vallecchi nella bellissima Collana Cederia, nella ottima e scorrevole traduzione di Tommaso Landolfi. Ma si possono leggere anche senza pretese, poiché, essendo drammi assai lineari, la trama è limpida e convincente.

Entrambe dominate da una passione amorosa, si distinguono per le diverse tonalità che le dominano. «Le nozze di Sobiede» è un dramma ricco di pathos struggente, nelle due opposte e malinconiche figure del ricco mercante persiano dall'animo di sognatore, amico delle piante e delle stelle, che, giunto ormai ad età avanzata, si è innamorato con sincerità e tenerezza della giovane Sobiede, e la ha sposata. Ma la giovane donna ha acconsentito alle nozze soltanto per ubbidienza ai genitori, perché il suo cuore appartiene ad un altro, a Ganem, al quale ella è perdutamente, e vanamente, legata, perché il giovane l'ha dimenticata per più facili avventure.

Su questi due personaggi, entrambi puramente e devotamente amanti, egli più pacato, ella in preda a una sorta di follia, s'impenna il dramma reciproco, che termina tragicamente col suicidio della fanciulla respinta da Ganem, e la solitudine più dolorosa del mercante che nella sua generosità e comprensione aveva volontariamente rinunciato alla giovane moglie perché ella raggiungesse l'amato.

«Il Cavaliere della rosa», che si svolge nell'ambiente aristocratico della vecchia Austria di Maria Teresa, risolve il tema dell'amore in chiave in parte malinconica in parte maliziosa e comica. L'elemento malinconico sta nella protagonista, la Feldmarescialla, la cui bellezza matura e completa ha affascinato il giovanissimo Ottaviano che le fa da cavalier servente, o poco meno: e la malinconia consiste nel sentimento che la donna racchiude in sé, della certezza che Ottaviano presto la disamerà, poiché il tempo della bellezza fra poco sarà svanito per lei, e il giovane amerà un'altra donna, una qualche fanciulla. Cosa che realmente avviene, ma non attraverso drammi sentimentali, ma attraverso una trama quasi di favola, ma assai naturale, e (segue in 5. pag.) Gilda Musa

## Più forte dell'Atomica

# «HIROSHIMA MON AMOUR»

### è il film di cui si parla

«Hiroshima mon amour» è il film della polemica. Estremamente nuovo e contro corrente è anche un film che nella storia del cinema tutti devono accettare almeno come formula nuova. Raffinatissimo, aristocratico, ha rotto i ponti con lo spettacolo; e per questo è facilmente criticabile. All'arte viva da cui è plasmato sostituisce, comunque, per lo spettatore comune, notizie documentaristiche e un'incomparabile forza psicologica. Vincitore di due premi è il film più rappresentativo della «Nouvelle Vague». E Resnais ne è il solo e completo autore. La sua personalità si riscontra ovunque: forte e potente caratteristica di sé l'interpretazione, la musica, il dialogo, donando ad essi unità d'arte e di stile. Ma non è solo questo il merito di Resnais: egli ha saputo con estrema correttezza sfuggire la volgarità per un tocco magico di purezza e di pudore, difficilmente raggiungibili in una materia tanto scabrosa e tanto violentemente analizzata. Ugualmente ha saputo in un film così drammaticamente esasperato mantenere il più assoluto distacco dalla retorica. L'esasperazione è infatti, non in una formula troppo calata, ma nel dramma. Un dramma di vita collettiva e individuale, che soffre in quei quadri laceranti di dolore, in quelle voci deliranti di tragedia, in quella musica di lirico pianto.

In «Hiroshima mon amour», film di stato d'animo, ricco di simbolismi e essenzialmente ermetico, ogni attimo di sequenza, ogni sfumatura di parola ha in sé il germe di un tema.

Tra Francia e Germania rinfocola la guerra. Una ragazza francese si innamora di un soldato tedesco. Questi viene ucciso dai compatrioti della ragazza, che impazzisce per il dolore. Soggetta alla tonsura, perché ritenuta traditrice, segregata dai familiari in cantina, perché disonorata, nella sua follia fatta di dolore non avverte che il tempo passa. Ma un giorno, rinsavendo, si accorge di aver dimenticato e ciò le fa male. L'oblio le dimostra la caducità del suo sentimento. Si sposa, ha dei figli e vive apaticamente felice nella dimenticanza di un amore, che pensa non possa ripetersi più. Quattordici anni dopo, divenuta attrice, va ad Hiroshima per un film sulla pace; incontra un architetto giapponese. Con lui trascorre una notte. Il sentimento che la lega a quest'uomo è qualcosa di molto profondo e gli rammenta la prima esperienza a Nevers. Gioia di rivivere ciò che ha creduto morto per sempre, ansia, tormento, sbigottimento per il ripetersi in circostanze diverse dell'antico amore sono le alternative del dramma. Nevers-Hiroshima. A Nevers il tempo le ha distrutto il primo amore, a Hiroshima gliene dona uno nuovo, identico al primo. Ma per lei è delusione del primo, impossibilità di accettare il secondo. I due amanti, quindi, entrambi sposati, rifiutano questo amore. Non per un senso di morale comune, ma per la conoscenza dell'orrore e della forza dell'oblio.

«Tra qualche anno quando ti avrò dimenticata, ed altre storie come questa accadranno... ancora, per forza d'abitudine, tra qualche anno io mi ricorderò di te come dell'oblio... dell'amore stesso. Io penserò a questa storia come all'orrore dell'oblio. Lo so già». «Come fu per lui, l'oblio comincerà dai tuoi occhi. Eguale, come fu per lui, l'oblio avrà la tua voce. Eguale. Poi, come fu per lui, esso trionferà di te, tutto intero a poco a poco. E tu diventerai una canzone».

Guerra e pace, ricordo ed oblio, binomi di ferree leggi, che regolano la dialettica del tempo. Nulla è staticamente eterno, ma tutto è fluidamente superato. Alla guerra si alterna la pace, alla pace si alternerà la guerra, al ricordo si alterna l'oblio, all'oblio il ricordo. Noi dobbiamo accettare.

Orchestrato su questi toni il film ha trovato un valido aiuto nelle musiche di Giovanni Fusco e nella fotografia di Sacha Vierny. Il dialogo, di logica poetica, è di Marguerite Duras. Talvolta forse un po' troppo esasperato non è affatto superfluo: dà ad alcuni quadri sfumature che non avrebbero potuto appartenere alla semplice fotografia. Ha funzione psicologica, e bisogna ricordare: crea il silenzio. Sensibile ne è stata la traduzione italiana di Fabrizio Gabbella, che ha trovato degni interpreti in Andreina Pagnani e Giuseppe Rinaldi. Sapientemente ritmato è il montaggio. Emmanuele Riva e Eiji Okada, rispettivamente nelle parti dei protagonisti, hanno sciolto il tormento del dramma in un sottile lirismo di equilibrata espressione. Silvana Fiocco

# Questo è l'ultimo grido

Eleganza pratica. Tuniche, abiti a tubo, gonne pieghettate e camicette regnano nel guardaroba. La semplicità fa la finezza e l'eleganza di un abito. Le guarnizioni sono destinate a dare il tocco di raffinatezza a tutto l'insieme. Così per rendere prezioso un cappotto o un tailleur, si applicano colli di pelliccia: visione di colore naturale facilmente accostabile a tutte le tinte, ocelot nella varietà sfumata di grigio, lontra che è quest'anno una delle pellicce più attuali, volpe tornata di moda nella sua tonalità fulva naturale, persiano di tono decisamente importante, castoro e linco, sono le guarnizioni su cui punta la nuova moda. In gran voga i sette ottavi accompagnati dalla gonna uguale. In testa piccole «cloches» completeranno l'eleganza.

Per gli abiti da metter sotto il paletot le stoffe migliori sono la classica flanella, il velour, il loden, il mohair. Per le giovanissime: jersey, tweed «pepe e sale», abiti a maglia. Varie combinazioni poi di «jersey mohair» e «jersey boucle». I «due pezzi» rimangono sempre l'ideale per la donna pratica. L'originalità negli abiti più semplici è data da cinture basse annodate, o alte in pelle, da motivi di cuciture verticali, e da tasche di varia grandezza.

I colori di moda sono il violetto, il turchese, le varie tonalità di beige, il verde sottobosco, il rosso corallo ed il marrone. Per la piccola sera la moda attuale punta molto sui tessuti preziosi e originali. Broccato, e seta, lana laminata, lana-seta raso operato, lamé, misto lana e seta, lana laminata, lana-seta brillante, taffetà, faille foggiate nella linea morbida usata anche di giorno, sono i tessuti più adatti per chi vuole essere elegante nei prossimi giorni di festa. Naturalmente collane a vari giri, spille e rose saranno le guarnizioni più indicate. La lunghezza degli abiti, siano essi per giorno che per la sera



Elegantissima nella pioggia: completo di Sealup in gabardine di cotone rimane leggermente sotto il ginocchio. Per le calzature da sera la moda 1959-60 preferisce scarpe in raso di tinta intonata all'abito; i tacchi non esagera-

Gianna Brusa

## Premio filatelico

# «Sicilia '59»

Nostra intervista con il vincitore

«La filatelia in America è insegnata nelle università. Ciò costituisce un po' l'aspezzatura di quello che dovrebbe essere soprattutto uno svago. Senza che tutto questo avvenga nel nostro paese, è innegabile l'alto grado di maturità raggiunto dal collezionismo filatelico in Italia: la recente Mostra Internazionale di Palermo è di per sé sufficientemente indicativa».

Questa la risposta dataci, nel corso di una breve intervista, dall'ing. Tomasini, vincitore a Palermo del Premio Internazionale «Sicilia '59».

Abbiamo chiesto al nostro interlocutore se, a suo parere, le mostre, come quella siciliana, riescano ad invogliare al collezionismo nuove persone o non piuttosto disorientino per l'enorme quantità di materiale esposto. «Ritengo — ci ha risposto — che la filatelia ne abbia guadagnato. Anche la vastità può essere un incentivo capace di guadagnare nuovi cultori». «A Palermo — proseguiamo — si è ottenuto il successo del collezionismo italiano. A che attribuisce ciò?». «Il motivo è abbastanza semplice. Se in identiche esposizioni internazionali all'estero non si è registrata una nostra affermazione ciò è dovuto esclusivamente a fattori di ordine pratico. Il lavoro di selezione e di spedizione del materiale da esporre è senz'altro laborioso. Ciò che però mette soprattutto timore al collezionista è il pericolo che i francobolli abbiano a subire affezioni durante tali operazioni. In questa occasione, invece, dal momento che l'esposizione internazionale si è svolta in Italia (la prima di questo genere), molti degli ostacoli prospettati si sono potuti superare».

Ed ora facciamo in breve la storia della mostra «Sicilia '59».

Anno 1859. Sul regno delle Due Sicilie impera Ferdinando II di Borbone. Desideroso di mettere il suo stato al passo, almeno in campo postale, con gli altri paesi europei, costui chiama alla sua corte lo scultore Tommaso Aloisio Luvara, che riceve l'ordine di incidere i francobolli per lo stato Borbonico. L'effigie del sovrano viene riprodotta di profilo, mentre per l'annullo ne viene studiato un tipo atto a non deturpare l'immagine reale.

Il problema più arduo fu quello dei colori. Per evitare che accostando i vari francobolli si fosse potuto ottenere il tricolore, in un primo momento si era prospettata l'opportunità di stamparli in unica tinta. La soluzione che prevalse fu però quella di adoperare qualsiasi colore eccezion fatta per il verde. Questi francobolli sono considerati, ancor oggi, per finezza di colori e di incisione, i più belli del mondo.

Quest'anno, per celebrare il centenario della loro emissione è stata allestita a Palermo, dal 16 al 26 ottobre scorso, una imponente mostra filatelica internazionale, battezzata «Sicilia '59».

Ospitale come sempre, il capoluogo siciliano ha accolto collezionisti di 50 nazioni. A Palermo, nei padiglioni della Fiera del Mediterraneo, abbiamo potuto ammirare fra l'altro i francobolli presentati in Corte d'Onore (e quindi fuori concorso) dal principe Ranieri III e dal Cardinale Spellmann. Particolare attrattiva esercitava una parte della favolosa collezione di S. M. Elisabetta d'Inghilterra. La sovrana inglese espose, infatti, una selezione di bolli in dotazione al Commonwealth un secolo fa.

La Corte delle Nazioni, invece, accoglieva le partecipazioni ufficiali di 27 amministrazioni postali. L'Italia, che era intervenuta presentando anche cimeli storico-postali del Museo P.P.T.T. recentemente creato, ha esposto insieme alle altre nazioni, selezioni di francobolli, documentanti la propria attività. Particolarmente interessante l'esposizione svedese, che presentava anche una renna imbalsamata, una slitta ed il manichino di un portalettere, a significare i mezzi usati in quelle regioni per il recapito della corrispondenza. I due massimi premi, i «Grand Prix», erano costituiti: il primo dalla riproduzione in oro massiccio della metopa di Selinunte, conferito, come abbiamo detto, all'ing. Tomasini; il secondo da un piatto d'oro, opera di Filippo Sgarlatta.

«Sicilia '59» ha confermato in modo inequivocabile l'alto sviluppo raggiunto oggi dalla filatelia. Come affermò il Presidente del Comitato Organizzatore di Sicilia '59, dott. Carlo Bazan: «A ragioni semplici e nello stesso tempo costanti, quali l'interesse che essa suscita in modo immediato, il suo elevato valore didattico, la sua accessibilità a persone di qualsiasi età, levatura e censo, si aggiunge la sua stretta aderenza alla storia, alla vita, al costume, al progresso».

Antonio Minasi



# Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377



Mazara by night

EPOCA DI REGALI:

E sta per giungere l'epoca dei regali. Benvenuta per chi sa di doverne ricevere; meno benvenuta per chi sa invece di doverne fare. E tanto per orientarsi: quali sono i regali più adatti per un uomo? Inutile regalare portafoggetti, perché i signori uomini preferiscono portare le sigarette cinesche nel pacchetto o sparpagiate nelle tasche piuttosto che tenerle in un elegante portafoggetto d'oro, d'argento o più modestamente di pelle; inutile regalare portamonete, per lo stesso motivo; le monete le tengono nelle tasche dei pantaloni e le vanno seminando sulle sedie sui divani e le poltrone o anche sul letto quando ci si sdraiano (tutti vestiti, naturalmente) per il solito pisolino pomeridiano. Felicità dei figliuoli, delle donne di servizio e (confessiamolo) anche delle mogli, che fanno razzia di spicciolami, sollevando i cuscini delle poltrone o osservando attentamente sui tappeti; inutile regalare cravatte, perché non metterebbero mai una cravatta regalata da una donna; si può ripiegare su una sciarpa di lana o di seta che, dopo qualche giorno, verrà regolarmente messa da parte perché è pungo o seivola. Insomma, a farla breve, fare regali agli uomini è tempo sprecato. Invece...

I REGALI PER LE DONNE:

E' molto più facile fare regali alle donne. Sono mille gli oggetti che possono farle felici, inoltre le donne sono gli esseri più miti e gentili della terra e mostrebbero di gradire qualunque cosa: dalla pelliccia al gioiello, dalla borsetta ai guanti, dal vestito alla giacca di lana, dal profumo alla cipria... E poi, quando proprio non si sa cosa regalarle, (poiché l'uomo pecca anche di scarsa fantasia) con un congruo assegno la si fa felice lo stesso. Vedete come sono semplici le donne!

I REGALI PER I FIGLI:

Non regalate fucili e pistole col botto ai vostri figliuoli, se non volete farvi venire il cardiopalma e se volete continuare a dormire pacificamente quanto avete sonno. Per il resto avete ampia scelta: portafogli ben gonfi alla mano. Perché è finito il tempo in cui i cari pargoletti si accontentavano del cavalluccio di legno o dell'automobilina con la chavetta! Tra missili e Robot, i biglietti da mille volano. In ogni caso, consoliamoci con la...

BARZELLETTA DELLA

SETTIMANA:

In un bar del centro di Managua (Nicaragua) è appeso dietro il banco un cartello con la scritta: «Non insultate il barista offrendogli la mancia». In un angolo dello stesso banco vi è una cassetta di legno con una fessura e un cartellino su cui è scritto: «Insulti».

Il Nottambulo

Questo luogo che è stato inquadrato più volte dalle macchine cinematografiche ed ora rovinato, ha favorito invece interessi particolari di taluni cittadini i quali, stando a quello che si dice, pare abbiano anche occupato del suolo pubblico e cioè una parte della gradinata che di sopra il castello porta alla marina, nella costruzione del sovraccitato magazzino. Di ciò indubbiamente plaudiamo gli uomini preposti alla direzione della Pro Loco, che nulla hanno fatto per impedire che si ostruisse la visuale sul ponte di accesso al Castello togliendo una delle poche attrattive turistiche della nostra zona.

## Il problema delle acque internazionali

# Qualcuno da noi muore di fame

A Mazara del Vallo qualcuno sta morendo di fame. E' questo un drammatico appello che noi rivolgiamo a tutti gli italiani ed è altresì una verità che noi ci proponiamo di scolpire nella coscienza di tutti. Perché a Mazara del Vallo è il marinaio siciliano che muore.

In questo primo servizio l'On. Franco Mogliacci, Deputato al Parlamento Nazionale, illustra gli sfortunati tentativi di alcuni parlamentari siciliani e la sua personale attività. Una documentazione, questa, che non può fare a meno di lasciare amaramente pensosi.

In seguito ai nostri interventi in sede parlamentare in direzione della soluzione del grave problema dei nostri rapporti con il Governo della Repubblica Tunisina, in relazione alla pesca nelle acque internazionali, il Ministero degli Esteri, tramite il Sottosegretario Folchi, ha sempre risposto fornendo le più ampie assicurazioni di un decisivo intervento del Governo Italiano. In risposta ad una mia interrogazione presentata in occasione del sequestro del motopesca «Nuova Speranza» di Mazara del Vallo, l'On. Folchi ha ancora una volta fornito generiche assicurazioni senza peraltro assumere precisi impegni di iniziative diplomatiche. Lo stesso On. Folchi ha posto il problema in termini amministrativi, cioè di intervento tramite la nostra rappresentanza consolare in Tunisia onde evitare che della questione fosse investita la magistratura ordinaria, eludendo così lo spirito stesso dell'interrogazione che poneva il problema in termini essenzialmente politici.

Gli armatori, i pescatori e la stessa opinione pubblica hanno accolto le dichiarazioni dell'On. Folchi con giustificato scetticismo anche perché le stesse assicurazioni fornite nel passato sono state puntualmente smentite da successivi sequestri operati nelle acque internazionali.

Le varie fasi della cosiddetta «battaglia del Mediterraneo» hanno

## Azione Sindacale degli Insegnanti "Segretari"

Domenica, 29 novembre u.s. si è tenuta a Mazara, presso i locali del I Circolo Didattico, una riunione degli insegnanti comandati all'ufficio di Segretari presso gli Ispettorati scolastici e le Direzioni didattiche della provincia di Trapani. Lo scopo della riunione è evidente: questi insegnanti che prestano un servizio diverso e di maggiore durata rispetto ai loro colleghi, non hanno un compenso adeguato al loro sacrificio; chiedono quindi che venga loro corrisposto un compenso per il lavoro straordinario svolto nelle ore in cui i colleghi stanno a casa e possono proficuamente dedicarsi ad altre occupazioni. Effettivamente Puffio del Segretario di Direzione è molto delicato ed impegnativo e non crediamo che le loro pretese siano assurde od esagerate. Ripetiamo qui integralmente l'Ordine del giorno stilato alla fine della predetta riunione.

L'Assemblea dei maestri comandati all'ufficio di segretari presso gli Ispettorati Scolastici e le Direzioni Didattiche della Provincia di Trapani, riunita oggi, 29.11.1959, in Mazara del Vallo;

PRESA VISIONE dell'ordine del giorno votato il 13.9.1959 dai Colleghi della Provincia di Messina riuniti a Milazzo, in cui viene chiesta la rivendicazione degli interessi della Categoria, primo fra tutti il compenso per il maggior lavoro espletato per conto dell'Assessorato Regionale per la P.L.;

RITENUTO che le richieste avanzate sono legittime;

CONFERMATO lo stato di agitazione degli stessi;

RAVVISATA la necessità che la azione venga svolta in sede regionale con la massima tempestività;

INVITANO i Colleghi delle altre Province Siciliane a promuovere analoghe agitazioni, inviando le adesioni all'Associazione Segretari di Ispettorati Scolastici e Direzioni Didattiche di Messina;

SOLLECITANO il Congresso Regionale da tenersi a Palermo per esaminare i desiderata degli stessi e

DANNO MANDATO alla predetta Associazione di Messina di stabilire la data del Congresso Regionale.

no determinato il sequestro di ben ventuno motopesca siciliani per un valore complessivo di circa 500 milioni che vengono sottratti alla economia siciliana determinando notevoli difficoltà ai piccoli armatori mazaresi ed agli stessi pescatori che vedono ogni giorno diminuire le possibilità di occupazione.

Una grave agitazione regna ormai nelle categorie interessate a causa della incapacità dimostrata dal Governo Italiano di affrontare un problema che rischia di esplodere in termini drammatici. Più che giustificata quindi sarebbe una eventuale azione sindacale delle categorie interessate del tipo di

quella condotta nel mese di agosto e che provocò l'intervento del Ministero della Difesa rivelatosi poi assolutamente inefficiente, di inviare sul posto due dragamine. Il problema non riguarda solo la legittima garanzia che lo Stato ha il dovere di assicurare ai cittadini italiani nelle acque internazionali ma riguarda anche i rapporti con la vicina Repubblica Tunisina e con i paesi del mondo arabo attraverso i quali il nostro paese ha notevoli possibilità di sviluppi economici.

Il Governo Italiano, quindi, ha il preciso compito di intraprendere al più presto possibile trattative con il governo di Bourguiba (come è stato fatto per la questione Jugoslava) al fine di avviare a definitiva soluzione il grave problema. E in ciò il nostro Governo si troverebbe in una favorevole posizione in quanto sostenuto dalle norme del diritto internazionale che regolano la materia.

E' ora quindi di passare dalle parole ai fatti se non si vuole rischiare che siano i pescatori siciliani a risolvere drammaticamente il problema.

Franco Mogliacci

## In attesa della Telesquadra

# Cerchiamo di mettere a fuoco il folklore della nostra Città

Dobbiamo riconoscere un merito alla Telesquadra che periodicamente visita i nostri centri, purtroppo tanto dimenticati; un merito che se a prima vista non abbiamo veramente riconosciuto, oggi ci si presenta in tutta la sua portata. Dapprincipio ci siamo infatti domandati quale potesse essere lo scopo di una Telesquadra, ormai che la televisione è tanto diffusa che sui tetti vi è una selva di antenne di tutte le dimensioni: pubblicitaria? Non ci sembra più necessario. Valorizzazione del folklore paesano? E dove? Nello stesso paese; perché è risaputo che tutto quanto viene ripreso a Mazara, viene ritrasmesso soltanto a Mazara, quindi nessuno del Nord è nemmeno dei centri vicini, viene messo a parte delle nostre tradizioni popolari e comunque delle nostre ca-

pacità canore, drammatiche o terzicore. Valorizzazione da parte dei Registri e tecnici della RAI-TV di qualche elemento capace e sua possibile immissione a provini ecc.? Siamo scettici, su questo, e non ce ne vogliono i registi e i tecnici della RAI-TV. Non è facile arrivare in alto loco e comunque occorrerebbe una vera ventata di fortuna. Il merito che noi riconosciamo alla Telesquadra è indiretto e consiste nel fatto che noi stessi del luogo a volte non conosciamo a fondo le meravigliose possibilità di alcuni nostri concittadini, di alcuni gruppi o complessi musicali; durante la preparazione del programma per la Telesquadra abbiamo avuto l'occasione di ascoltare pazientemente molti figli del popolo più autentico e tra gli immancabili presuntuosi, abbiamo potuto scoprire degli au-

tentici valori che, purtroppo, resterebbero sempre nell'ambito della nostra provincia, anzi del nostro paese per lo meno se, e glielo auguriamo di tutto cuore, non si presentino per essi quella famosa ventata di fortuna che potrebbe avere l'aspetto anche di un regista o di un presentatore. Suonatori di «gannalarum» ovvero scacciaipensieri, accompagnando un coro folkloristico siciliano e una tarantella, potrebbe costituire un «numero» caratteristico locale da valorizzare in ogni ricorrenza, sia dentro che fuori Mazara. La nostra città non possiede infatti un Coro folkloristico organizzato, e gli elementi invece ci sarebbero; occorrerebbe potenziarli, vestirli con bei costumi siciliani, addestrarli in vari canti a più voci e costituire il vero e proprio «Coro della Città di Mazara»,

che potrebbe prender parte a tutte le manifestazioni folkloristiche della provincia ed oltre.

Non sarebbe una cattiva idea e nemmeno troppo costosa, perché, come in questa occasione, si troverebbero sempre persone di buona volontà capaci di tenere in esercizio un complesso vocale.

D'altra parte esiste presso l'Amministrazione Comunale un Assessorato al Turismo e Spettacolo che potrebbe avere anche il compito di potenziare certe manifestazioni caratteristiche che valgono a far ben figurare la città in ogni occasione. E' nostra viva speranza che questo serva di spunto per organizzare qualche cosa del genere; noi abbiamo suggerito l'idea, a chi di competenza cercare il modo di porla in atto.

E. B. L.

## Le confezioni

# Caesar

e gli impermeabili

# San Giorgio

sono in vendita nei negozi

# BELLANCA e AMALFI

PALERMO

Reunione al I' Circolo

## L'educazione stradale anche nelle scuole

Gli insegnanti del I Circolo didattico di Mazara sono stati riuniti dal Direttore Dott. Barbera, il quale, dopo averli intrattenuti sui vari argomenti di ordine scolastico, ha trattato un argomento di grande importanza e di assoluta attualità: «L'educazione stradale nelle scuole». Riferendosi agli attuali programmi nei quali si accenna alla Educazione stradale, il dott. Barbera ha svolto ampiamente il concetto, esortando gli insegnanti a farsi di questo argomento un programma vero e proprio di lezioni pratiche che possono benissimo essere inserite nelle varie materie di insegnamento, nessuna esclusa; dal disegno alla lingua, dall'aritmetica alla storia ed alla geografia. La questione è talmente scottante, che non si può trascurare una accurata trattazione nella scuola primaria, poiché si sa che il bambino assimila quanto impara a scuola, ne fa tesoro e ne fa partecipi i familiari, in modo che le semplici nozioni di disciplina stradale e le più semplici norme del Codice della strada, diventino di dominio pubblico attraverso l'opera degli insegnanti. Molte volte si pecca per ignoranza, anche se non sia ammessa l'ignoranza della legge; ma noi faciliteremo il compito della diffusione delle norme di legge attraverso i compiti dei nostri bambini, attraverso le semplici e pratiche lezioni che sapremo impartire. La nostra opera sarà, oltre che didattica, anche sociale.

Ci fu data comunicazione, quando facemmo il nostro rilievo su queste colonne per il diverso trattamento tra i due Circoli didattici, che era stata passata l'ordinazione al fabbro ferroio; ed allora ci siamo accinti fiduciosi all'attesa. Ma il tempo passa e delle reti non c'è ancora nemmeno l'ombra! E il tempo trascorre ed esattamente di oltre un mese. Non sapevamo che per costruire delle reti con telaio occorresse tanto tempo. Intanto i vetri delle finestre del pianterreno stanno andando allegramente in frantumi, non sappiamo con quanta economia, giacché detti vetri sono stati rimessi pochi mesi or sono. Così tra poco occorrerà rimetterli di nuovo e se le reti non saranno ancora pronte si ricomincerà da

capo. Insegnanti ed alunni sanno molto bene quanto sia poco allegro stare tra le correnti d'aria, oppure essere costretti a tenere chiuse le imposte per evitare sia le correnti d'aria che le sabbate poco generose che arrivano senza preavviso da fuori. Giorni fa in una classe fu lanciato un grosso pezzo di pane bagnato che andò a finire con un grande «ciac» sopra un banco.

E via di seguito, cocerelle di tal genere. Queste preoccupazioni non le hanno più, al I Circolo. C'è un proverbio siciliano che dice: «Vicinu a lu re, beatu cu c'è!»

## Il Provveditore agli Studi visita l'Istituto Industriale

Inaspettatamente il Provveditore agli Studi, Dott. Giuseppe Purpi, si è recato a visitare la locale sezione dell'Istituto Industriale. Giunto verso le ore 13, si è intrattenuto cordialmente col Fiduciario, Prof. Morello, ed ha voluto rendersi conto della efficienza delle officine, dell'arredamento delle aule, dei gabinetti scientifici e degli Uffici di Presidenza e segreteria. Ha poi visitato le aule, dove ha trovato gli insegnanti al loro posto di lavoro, rivolgendolo loro cordiali parole di elogio e di incoraggiamento. E' stato favorevolmente impressionato dalla frequenza degli alunni che, come abbiamo avuto occasione di dire in altro articolo in proposito, giungono a Mazara da molti centri della provincia di Trapani e di Agrigento. Il dott. Purpi ha avuto anche parole di elogio verso l'Amministrazione provinciale che sta provvedendo a dotare la scuola delle più moderne attrezzature e verso l'Amministrazione comunale di Mazara che ha fornito dei bellissimi e comodi locali, provvedendo anche al riattamento di alcuni padiglioni da adibire ad officine. Gli alunni, poi, hanno ascoltato con rispettosa attenzione gli incoraggiamenti e le esortazioni del Signor Provveditore, il quale ha sottolineato l'importanza che questo Istituto Industriale ha per la Provincia di Trapani, in un momento in cui vi è bisogno di tecnici qualificati per l'elevazione professionale e per il rinnovamento economico e sociale della Sicilia tutta.

La visita del Signor Provveditore agli Studi ha lasciato in tutti un'ottima impressione e la sua cordiale parola è stata d'incoraggiamento e di sprone ad alunni e docenti per un migliore avvenire dell'Istituto Industriale.

E. B. L.

## CORRISPONDENZA DA CASTELLAMMARE

# Costituita l'Alleanza Siciliana CC.DD.

Domenica 6 dicembre, alle 15,30 presso la sala «Eden» si è avuta a Castellammare Golfo una riunione di coltivatori diretti.

Alla numerosa folla di coltivatori convenuti ha parlato per primo il Sig. Esposito, segretario provinciale dell'Alleanza Siciliana Coltivatori Diretti. Con parole piene ed argomentazioni semplici, ha trattato il problema dell'agricoltura provinciale e i problemi inerenti gli agricoltori, i quali, come ha precisato mentre sono creduti ricchi, in realtà sono poveri, molto poveri». Dopo aver parlato delle varie crisi che travagliano la nostra agricoltura e delle leggi che il governo nazionale ha emesso per migliorarne le condizioni, leggi che poi si sono rivelate insufficienti, ha esposto la necessità di creare anche a Castellammare una alleanza di coltivatori siciliani, con lo scopo di staccare i nostri coltivatori dalla sezione bonomiana, a servizio della D.C. e così meglio tutelare i loro interessi, specie in campo regionale.

Avendo la sezione bonomiana due medici a servizio degli ottocento e più tesserati e delle loro rispettive famiglie, il Sig. Esposito ha precisato che è volere dell'A.S.C.D. dare agli agricoltori la possibilità della libera scelta del medico, ovviando così l'errore di dovere ricorrere ad un medico che può non essere di fiducia del paziente. L'oratore ha accennato anche alla questione della imposta di famiglia e della speculazione fattane dalla D.C. di Castellammare, la quale ha aizzato i nostri coltivatori contro l'amministrazione comunale, facendo avanzare ricorsi ingiustificati, scritti su modelli stampati in se-

rie. Dopo avere invitato tutti i presenti ad unire le loro forze per dare vita all'Alleanza dei Coltivatori, per porsi in questa maniera fuori dall'orbita del gioco D.C., ha ceduto la parola al Sig. Barbera, vice presidente provinciale dell'A.S.C.D., il quale, essendo coltivatore anche lui, ha saputo far rivivere ad ogni lavoratore presente lo stato di disagio e di miseria in cui la categoria versa. Il suo discorso veniva in-

fatti spesso interrotto da frasi di consenso.

Apprendiamo intanto che a distanza di pochi giorni, malgrado la serrata propaganda avversaria, il numero dei coltivatori aderenti già sale a qualche centinaio.

Agli amici che hanno intrapreso la faticosa opera di ripristinare l'antica dignità dei nostri coltivatori, vadano gli auguri di un buon lavoro.

## A proposito dell'attività della "Pro Loco"

# E' stata ostruita la visuale del ponte di accesso al Castello

Chi viene a Castellammare e scende per il Corso Garibaldi, sul lato sinistro proprio fra la S.E.T. e un negozio di abbigliamento, può notare un'insegna atestante l'esistenza di una associazione chiamata «Pro Loco». Se qualcuno si provasse ad entrare due magnifiche sedie potrebbero servire al suo caso qualora fosse stanco, ma se per avventura avesse bisogno di qualche informazione, avrebbe tutto il tempo di fare un pisolino che potrebbe durare anche fino a tarda sera, cioè fino all'ora in cui viene il custode a chiudere.

Qualche giorno è possibile vedere il custode, un povero vecchio intirizzito dal freddo, sostare sulla soglia come se aspettasse qualcuno, e starsene in quella posizione per tutto il giorno. Questi magnifici

quadri che la «Pro Loco» offre, io li intitolerei, alcuni «Desolazione» altri «Fallimento». Ma non è da credere quello che la cittadinanza dice, e cioè che in diversi anni di vita la «Pro Loco» non abbia fatto niente. Questo è completamente falso. Paga ogni mese l'affitto della casa, paga il cameriere, la luce. Forse che anche questa non è una attività? Poi ad avvalorare l'opera feconda e le grandi iniziative dei dirigenti la Pro Loco, basta ricordare la nuova costruzione del magazzino deposito vino che ha letteralmente ostruito la visuale dell'antichissimo ponte di accesso al castello, un tempo ponte levatoio. Quivi sostavano turisti stranieri attratti dalla magnificenza di uno scenario incomparabile, che divideva la marina grande dalla piccola.

Questo luogo che è stato inquadrato più volte dalle macchine cinematografiche ed ora rovinato, ha favorito invece interessi particolari di taluni cittadini i quali, stando a quello che si dice, pare abbiano anche occupato del suolo pubblico e cioè una parte della gradinata che di sopra il castello porta alla marina, nella costruzione del sovraccitato magazzino. Di ciò indubbiamente plaudiamo gli uomini preposti alla direzione della Pro Loco, che nulla hanno fatto per impedire che si ostruisse la visuale sul ponte di accesso al Castello togliendo una delle poche attrattive turistiche della nostra zona.

Il Nottambulo

Questo luogo che è stato inquadrato più volte dalle macchine cinematografiche ed ora rovinato, ha favorito invece interessi particolari di taluni cittadini i quali, stando a quello che si dice, pare abbiano anche occupato del suolo pubblico e cioè una parte della gradinata che di sopra il castello porta alla marina, nella costruzione del sovraccitato magazzino. Di ciò indubbiamente plaudiamo gli uomini preposti alla direzione della Pro Loco, che nulla hanno fatto per impedire che si ostruisse la visuale sul ponte di accesso al Castello togliendo una delle poche attrattive turistiche della nostra zona.

G. B.



# Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Sibilla, 1

### Quando il lavoro diventa disperazione

## In non poche industrie della nostra città spesso il lavoro è una vera forma di schiavitù

Piglia la giacca e vattene - La spada di Damocle del licenziamento continuamente librata a mezz'aria - Salari ridotti e assoluta inosservanza della legislazione sul lavoro

La disoccupazione e la inoccupazione permanente nelle nostre parti sono veramente grandi: forse si deve ricercare in queste la causa del continuo assillo creato a colui che ha la fortuna di lavorare con l'alea di vedersi quotidianamente soppiantato nel proprio lavoro da altra mano d'opera che sappia accontentarsi di meno di quanto non si possa.

La miseria regna dovunque nel campo lavorativo, artigianale e pseudo industriale e a questa miseria, al bisogno che si ha di lavorare per guadagnare un tozzo di pane con cui sfamare o sfamificare la famiglia si debbono necessariamente addibitare le molte angherie sul lavoro portate continuamente contro il bisognoso operaio.

Quella che si vuol chiamare dalle nostre parti un'industria, fatte le dovute eccezioni per le pochissime che possono veramente chiamarsi tali, comprendono in genere un numero veramente insignificante di operai. Di solito, nella migliore delle ipotesi, si va intorno alla cinquantina di operai che a furia di stenti, di preghiere, di raccomandazioni e di scodinzolamenti, di blandizie e di adulazioni riesce a restare un numero fisso e costante nella attività lavorativa quotidiana che esplica.

All'uomo della strada che passa e osserva da lontano è difficilissimo immaginare la vita di miseria spirituale e di stenti materiali cui va incontro la gran massa dei lavoratori, siano essi artigiani, siano essi pseudo industriali che lavorano alle dipendenze delle ditte nostrane. Cominciando dalla vita riguardante il lavoro come lavoro, è veramente difficile trovare un operaio che nei diversi giorni della settimana riesca a fare sempre il medesimo lavoro e ad occuparsi sempre delle medesime mansioni:

essi sono vittime dei capricci dei cosiddetti principali i quali a loro piacimento li impiegano ora in una mansione ora in un incarico, ora in una faccenda, ora anche per fare la spesa di casa, ora infine per fare il fattorino, ora per scopare, ora per fare da guardiano, ora da paciere: insomma l'operaio in genere (parliamo certamente dell'operaio che non abbia una qualifica di specializzato) non ha pace ed è costretto ad adattarsi alle esigenze dell'ambiente in cui viene a trovarsi se non vuol fare, come si dice comunemente, la fine del topo. Succede infatti che anche a causa di un leggero scricchiolio, anche di una semplice incomprensione oppure a causa di pure e semplici dicerie il capriccio del principale si sbizzarrisca in una ingiunzione di licenziamento che viene fatta nei termini più perentori e con l'umiliazione più grande per il poveraccio che vi capita. Ma mettiamo da parte per ora queste considerazioni di carattere sicuramente marginale e andiamo invece a fare quelle altre che riguardano il trattamento economico. Sono pochissime le ditte dattorie di lavoro che trattano gli operai secondo un contratto di lavoro che predisponga un trattamento economico a carattere nazionale.

Nella massima parte i datori di lavoro attraverso la mediazione della locale Camera del Lavoro riescono a portare avanti dei contratti aziendali che finiscono col trattare l'operaio peggio di uno straccio. La giornata lavorativa, rispetto al trattamento economico dichiarato nei contratti di lavoro a carattere nazionale viene dimezzata e si pone a un certo punto, quando cioè si ha l'ardire d'impuntarsi, la condizio sine qua non secondo la quale gli operai si assoggettano a quel tale trattamento oppure il principale minaccia di chiudere

bottega e di lasciare disoccupati una cinquantina di padri di famiglia. Esempi del genere si sono verificati reiteratamente, e chi mi legge può ben ricordarli come fatti realmente accaduti. Il principale chiude bottega, come dicevamo, e aspetta di riaprirlo sicuro di trovare affamata la sua mano d'opera del tutto disposta a pronarsi alle condizioni avanzate prima pur di non ridurre la propria famiglia completamente sul lastrico; e così si tira miseramente avanti. Dove sono le gioie della santità del lavoro? Dove vanno a finire le soddisfazioni del lavoro quando ognuno lavora per lavorare, per tornare la sera a casa e poter dire che la propria giornata è passata lavorando, ma non guadagnando?

Se si fa infatti un'accurata indagine sul reddito annuo netto di questi operai dei quali stiamo parlando, ne troviamo uno di non più di trecento lire nette all'anno: proprio così, nessuno ci crederebbe. Si tratta di gente che guadagna non più di milleducento lire a giornata lavorativa, pari a trentamila lire mensili, sulle quali gravano: la pigione di casa, la luce, l'acqua, il mangiare per tutta la famiglia, il vestiario, e qualche volta ci si deve andare a cinema, quando naturalmente si può.

In breve abbiamo tracciato un quadro molto vicino alla realtà, alla cruda realtà regnante in non poche industrie marsalesi. Mancano in questa prima puntata di citare casi, cose persone e fatti al concreto, ma nessuno ignora quanta verità ci sia nel brevissimo quadro che abbiamo tracciato. Un esempio d'angheria sul lavoro che ci stava sfuggendo viene causato dalla mancata denuncia presso gli uffici della Previdenza Sociale e del Lavoro del numero al completo degli operai effettivamente impiegati: ne deriva che

quando una volta a ogni grande evento si sposta qualche ispettore per le ispezioni dei vari casi le multe piovono a furor di legge e nessuno sospetta mai che chi ne fa le spese sono direttamente gli operai, poiché i principali, prendendo in debito i milioni di lire che devono pagare come multa, non rispettano assai spesso nemmeno i piccoli contratti aziendali che già lasciavano semimorto di fame il povero operaio. E non c'è tanto da



Giovanni Spanò Portiere della Virtus Libertas

protestare se non si vuole rischiare il licenziamento: questo può arrivare anche dopo decine d'anni di servizio presso questa o quell'altra azienda come un fulmine a ciel sereno; spesso accade solamente a causa di simpatie puntate verso altro personale, oppure perché si sospetta questo o quello operaio autore di questa o quell'altra denuncia di manchevolezza e di inosservanza alle leggi del lavoro. E' certo che una forma simile di lavoro non nobilita affatto l'uomo, anzi lo rende schiavo ancor peggio d'una bestia.

Qualcuno può obiettarmi: come fa l'operaio, sia pure semplicissimo a sfoggiare qui a Marsala tanto lusso nel vestiario e a ricercare i divertimenti? In genere voglio rispondere che da un'accurata indagine ci risulta che tutto, anche il più semplice capo di vestiario, viene comprato a credito, con o senza cambiali, ma certamente a credito; e in questo pescano torbidamente i datori di lavoro per stringere la corda al collo dell'operaio, il quale in ultima analisi, carico di debiti com'è, deve necessariamente calare la testa e lasciarsi soggiogare da tutte le condizioni di rapporto d'impiego o di lavoro che può e vuol fare il datore di lavoro.

Così questo fa come meglio crede e vuole, in barba a ogni legge sull'assistenza e la previdenza del lavoro, in oltraggio alle stesse leggi e con la più deliberata mente del disprezzo della persona umana.

Ci proponiamo di ampliare il presente quadro, con indagini e segnalazioni, se occorre più concrete alla prossima puntata, nutrendo speranza che queste nostre colonne contribuiscano, anche se nella minima parte, all'elevazione della persona umana e al rispetto della dignità del lavoro.

Arcangelo Marra

## Al Sindaco lo dico io!

Stimatissimo Sig. Commissario Dappertutto questa settimana s'è fatto tanto schiamazzo per le dimissioni del governo regionale siciliano, ma il popolo minuto, è rimasto tranquillo, tranquillissimo come se la cosa non lo interessasse, tanto che uno dei tanti vecchi saggi mi ha detto: — Di che ti meravigli? Vedi, il popolo è come l'asino che non fugge mai quando si avvicina un pericolo. L'asino infatti sa ch'è fatto per portare il basto e non ha paura di doverne portare due di basti; così è il popolo: questo o quel governo per lui è la stessa cosa. Ma per noi no, non è la stessa cosa, vero signor Commissario?

Io, ad esempio, penso che la Sicilia e la nostra diletta città in particolare passano continuamente da una disgrazia all'altra e che perciò sono veramente disgraziate: cosa si può fare contro la disgrazia che ci piove dal cielo, come accade a Marsala circa nove mesi fa? Niente si può fare. Uno si tribola tanto per amor di patria, per amore della propria terra ch'è poi amore per la propria casa e per la propria famiglia etc. etc., e poi certi cervelli impolpati di catrame, certi cervelli fatti coi fondi dei bicchieri di vetro macinati votano un credo alla zecca onnipotente e al conto corrente e ti fanno rodere di rabbia e di umiliazione: si può essere più disgraziati di così?

C'è chi predica l'ira da una parte, c'è chi raglia d'amore da un'altra parte, ma gira e rigira in fondo in fondo si finisce col dare ragione all'andante francese in cui si dice che l'argento, il vile spregevole metallo, il denaro cioè, la pecunia, i sesterzi, i dollari i kopeki o come dir si voglia carta straccia per noi, fanno purtroppo le guerre.

E il popolo, dice lei, e il popolo che fa? Il popolo... come le stelle resta a guardare oppure fischia dal loggione.

Ma non v'è dubbio che il barometro segni burrasca, signor Commissario!

Ora io non so come la vedo, non so che fare... non so se genuflettermi e pregare cantando il de profundis oppure analizzare tutti i colori dell'iride per vedere qual più s'adatta, qual più convenga per finire al bianco che anche se un po', per dire

un po', sporchino è sempre un bianco: non è così?

Siamo veramente in cattivissime acque: fino a pochi giorni fa non facevamo che gridare di passare all'azione: ora ci hanno legati mani e piedi come salami e per poco non ci imbavagliano alla bocca, così finiremo per scoppiare.

Si, perchè secondo il ragionamento del popolo quando le cose vanno male per lui qualcuno che sia qualcuno deve pagarla per tutti in ogni modo, e quel che a me spiace di più è il fatto che non avendo visto gran che in questi ultimi dieci mesi il popolo di Marsala si voglia mettere nella zucca l'idea di farla pagare a qualcuno.

Si ha voglia, continuando così, di distribuire il latte ai vecchi: chi il latte ha finito di prenderlo quando poppava alle mammelle della genitrice non penso che si accontenti del solo latte ai vecchi, no non credo.

Non credo ad esempio che possa commuovere gli abitanti della contrada Paolini, i quali hanno già da un mese stipulato e pagato i contratti per l'erogazione dell'energia elettrica e ancora non riescono a vedere nessuno, neanche con cannocchiale astronomico, che si preoccupi di andare a completarli gli impianti; e tanto meno la storia del latte ai vecchi farà venire la bava di gioia agli utenti della via Paolini Stazione, ove da una quindicina di giorni giacciono mucchi di pietrisco lungo tutta la strada impraticabile per natura e per il pietrisco stesso che si disperde.

Signor Commissario perchè dunque non si provvede a troncare d'un colpo le branche del polipo burocratico e si dà ai lavoratori iniziati quella spinta ch'è giusto dare e quella svezza ch'è anche guadagno di tempo e di denaro?

Lo so cos'ha da dirmi, lo capisco perchè fa tanto di mistero e ammicca furbanamente: vuol dirmi che c'è poco da fare ora che il bilancio regionale è stato bocciato... Allora, dico io, devo assolutamente trovare estremo conforto nel de profundis...?

S'intoni l'inno alla vita, la vita è morta, viva la vita...!

Così perfettissimamente stamandola la lascia il suo

Cato Censor

## Settegiorni

### Il fiume di Via Scalilla

Apriamo la nostra rubrica con una segnalazione agli Organi addetti alla manutenzione delle strade. Chi ha mai visto la Via Scalilla in una giornata di pioggia? Un vero fiume, con vistose pozzanghere qua e là che impediscono ai poveri abitanti di uscire fuori dalle porte. Questa strada qualche anno fa era stata cilindrata, e si noti con quanta diligenza dal fatto che, dopo appena 20 giorni dalla sua ultimazione, l'asfalto era già andato via. I poveri abitanti di tale via possono lamentarsi quanto vogliono; si risponde loro che sarà quanto prima provveduto, che il decreto è in istruttoria, ma intanto la strada continua ad essere un fiume fangoso nei giorni di pioggia, una vecchia pietrosa via con qualche isolotto d'asfalto al centro nei giorni di sole.

### Voleva finire come il topo

Giorno 8 alle ore 11,30 tale De Marco Paolo di anni 22 abitante a Marsala in via B. Maiorana ha tentato di togliersi la vita ingerendo una forte dose di sostanza tossica. Non si sa come il De Marco è stato trasportato all'Ospedale; pare che accusando forti dolori allo stomaco abbia reso noto ai vicini di casa il suo folle gesto. Trasportato d'urgenza all'Ospedale S. Biagio il medico di guardia dott. V. Abrignani riscontrava avvelenamento causato da ingerimento di sostanze chimiche. Il poveretto ha riferito di essersi avvelenato perchè solo nella vita.

### Inconcepibile: nota di plauso al Comune

Finalmente possiamo fare una nota di plauso che riguarda il Comune. Dopo molte segnalazioni da parte della Stampa sullo stato dei marciapiedi di Corso Cramsci soltanto ora possiamo scrivere che i lavori di riparazione sono iniziati da pochi giorni e speriamo che durino fino all'ultima fine dei marciapiedi suddetti.

### Natale per i poveri: aiutiamo il Preside Napoli

Come è stato fatto l'anno scorso, in ricorrenza delle feste natalizie, anche quest'anno il Preside del nostro Liceo-Ginnasio Prof. Giuseppe Napoli ha riunito i professori De Vita Leonardo, Cicala Giuseppe, Sammartano Giacomo, Angotta Franca e Pazzano Licia. Lo scopo di questa riunione era l'organizzazione di un albero di Natale dedicato ai bambini poveri. Tutti e cinque i professori si sono messi all'opera ed hanno scelto due alunni per ogni classe; il loro lavoro consiste nel raccogliere le offerte che enti pubblici e singoli privati donano per una migliore riuscita di questa simpatica iniziativa. Gli alunni prescelti sono impegnati in una appassionante gara di generosità, cercando di raccogliere il più possibile. Nell'Aula Magna del Liceo-Ginnasio il giorno 6 Gennaio alla presenza del preside Prof. Napoli e degli alunni della Suddetta Scuola verranno distribuiti i pacchi dono ai bambini poveri. Un vivo plauso rivoliamo al Capo Istituto per questo nobile gesto e speriamo che tutti i marsalesi collaborino attivamente per il felice compimento dell'opera.

GIUERRE

## Corrispondenza da Castelvetro

# E' morto Marco Rossano

## Cavaliere d'altri tempi, difensore dei deboli

Marco Rossano si è spento serenamente nella sua abitazione di Via Mazzini. Lui, abituato a lottare sulla pedana dei suoi incontri di scherma, stavolta ha rinunciato alla lotta. Il traguardo dei cento anni, cui tutti credevamo fosse destinato, è rimasto al di là dei suoi giorni vissuti. Forse Marco Rossano ha abbandonato la lotta da quando, l'anno scorso, l'anziana moglie lo lasciò su questa terra per emigrare nei campi fioriti dell'aldilà. E' giusto che qualcuno ne dica le sue lodi. Noi, che fummo fra i suoi allievi prediletti, alcuni anni fa illustrammo la sua figura sulle pagine di un altro giornale trapassato. E il più che novantenne Marco Rossano si commosse al sentire di se e della sua vita passata e ce ne fu grato fino alla vigilia del suo ultimo giorno.

Marco Rossano era diventato un mito ancor prima di chiudere gli occhi per sempre. Era leggenda che si incontrava viva per le strade; alto, con i suoi occhiali a praline; con le sue lunghe gambe che avevano messo i brividi a tutti i suoi avversari, quando sulle pedane di mezza Europa scattavano il fleche, o si sghembarono in un quarto improvviso.

Ci pare, quando imbocchiamo la Via Cordova, di doverlo incontrare ancora, a caracollare sulle sue gambe. Non vedeva più tanto bene, ormai; ma quando, così, per gioco, ci avvicinavamo a lui e con il braccio teso accennavamo ad un «vivo», ecco il suo bastone saettare improvviso, a mulinare, a parare, a tirare la botta che non perdonava. Poi il Maestro allungava il collo per vedere chi era «l'avversario», ma già sapeva che si trattava di un suo devoto allievo. E ci abbracciava e si commuoveva. Si, perchè in questi ultimi anni il sistema nervoso del grande maestro d'armi, aveva cominciato a cedere, e gli occhi di Marco Rossano conoscevano facilmente le lacrime. E Marco Rossano si sfogava con noi. Nella sua lucidissima mente, il rimpianto dei giorni che gli sfuggivano era presente e vivo, e questi

si abbarbicava a noi che eravamo il suo domani. Diceva con il suo caratteristico umoristico dire, che fino all'ultima ora della sua vita gli fu compagno nell'ingannare la grande tragedia della sua vecchiaia lunga, e regolata da un cervello ancora forse troppo sveglio: «Ah, infame tempo! Come passa svelto. Peccato, peccato!» Era nelle sue parole un rimpianto che faceva pena. Marco Rossano sapeva che i suoi anni erano tanti, e che ormai il tempo era fatto. E per questo piangeva. Piangeva le sue primavere trascorse, piangeva la gioventù vissuta in tutta la sua pienezza. Forse ricordava le sale dell'alta società d'Ungheria che lo ebbe maestro d'armi: la migliore società di Ungheria. Perché Marco Rossano, ancora quando l'800 non aveva finito la sua corsa, aveva frequentato tutte le pedane d'Europa. Si era affermato, soprattutto nella spada, in Italia e all'estero, ed aveva raggiunto la lontana Ungheria chiamato dalla sua grande fama. Quando tornò, spinto dalla nostalgia della famiglia, il Maestro portò la sua grande esperienza nel campo della educazione fisica nelle palestre delle nostre Scuole. Fu maestro di tutti, qui a Castelvetro. Un suo allievo, particolarmente dotato, Gaspare Centonze, risultò il primo in una gara nazionale, e fu grande campione internazionale, e attualmente è capitano maestro di armi e allenatore federale di squadre olimpioniche. Tutti a Castelvetro amaronno Marco Rossano le cui gesta di uomo, oltre che di maestro, rimarranno per sempre stampate a caratteri d'oro nella memoria e soprattutto nell'animo dei castelvetranesi che ora lo onorano. E ci piace ricordare qualche episodio di quelli che colpiscono la fantasia dei ragazzi e che a noi non più giovani risvegliano la suggestione di un'epoca romantica forse morta per sempre.

Marco Rossano era un formidabile tiratore di bastone. Si sa, dalle nostre parti, quale importanza rivestisse, ai tempi in cui il coltello rappresentava la scherma della malavita, il saper tirare di bastone. Un giorno Marco Rossano ritornava da Campobello di Mazaara in bicicletta (forse quella bicicletta con la ruota grandissima che, ancora bambini ci aveva mostrato nella sua cantina di via Mazzini, e che, sicuramente, è ancora là). Sente delle grida di donna e si arresta. Salta giù di sella, come un cavaliere antico e accorre. Giù per la scarpata quattro uomini stanno tentando di far male ad una donna. Un salto e Marco Rossano è in mezzo alla mischia. Li per terra c'è un ramo robusto. Il maestro lo afferra. Gli altri, a vedere l'intruso, ghignano. Pensano: «In quattro e quattr'otto lo facciamo fuori». E mentre due tengono ferma la donna, altri due, con i coltelli in mano, si buttano addosso a Marco Rossano. Ma ecco che il bastone diventa fatto. Il mulinello è micidiale, e i due, colpiti da dieci colpi debbono battere in ritirata. Accorrono gli altri due. Ma anche in quattro, gli uomini non riescono a domare l'infame mulinello. E debbono scappare via, terrorizzati e pesti.

Un'altra volta interviene in difesa Ferruccio Centonze (segue in 6. pag.)

## SI IMPICCA IL VECCHIO

### per sfuggire al tavolo operatorio

«Meglio morire subito che andare a finire sotto il coltello operatorio». Così ebbe a dire Giovanni Tramonte di anni 68, abitante con la moglie in questa Via Giallonghi n. 18.

E immediatamente mise in atto il proposito di togliersi la vita. Con in mano i finimenti di un carro girello di sua proprietà salì alcuni pioli di una scala di legno e passò la corda al di sopra di una trave del tetto della propria stalla. Poi fermò un robusto cappio e fece l'ultimo salto della sua vita. Un mulo nero, unico testimone della trage-

## CASTELVETRANO DIETRO LA PERSIANA

# CASTELVETRANO DIETRO LA PERSIANA

### Il pubblico alle partite

Domenica scorsa abbiamo assistito ad uno spettacolo pietoso. I giocatori della «Polgore» danzavano nel pantano, rimettendoci i polmoni e la salute, e il pubblico fischia. Il pubblico è sempre il pubblico. Ma stavolta ha esagerato. La partita era nata male. Forse i folgorini, pensando alla Nissena delle settimane precedenti, avevano preso la partita sottogamba. E quegli altri, la cui formazione era stata rimaneggiata, erano partiti in quarta ed erano riusciti a segnare un goal. Si sa com'è. Una volta con un pallone nel sacco la rimonta è sempre difficile. Specialmente quando le condizioni proibitive del tempo, tre palli, una fortuna sfacciata del portiere nisseno avevano messo il nervosismo nelle file dei rossoneri. E il pubblico a fischiare ogni papera nostrana, e a battere le mani agli ospiti. Tutti sappiamo che cosa sia la demoralizzazione. Anche l'individuo più dotato, quando è preso dal panico, sbaglia. E così avvenne dei folgorini. E il pubblico continuava imperturbato a fischiare sotto la gran pioggia, mentre i giocatori sembravano delle statue di creta. Poi finalmente scesero Ballabeni e accanto a lui Tom De Petri. Lo scatto di De Petri fu lo scatto della rabbia contenuta.

Ballabeni a Giurlando e finalmente il pallone in rete. A cinque minuti dalla fine dell'incontro. Dopo due minuti un altro pallone s'insaccava nella rete nissena.

E il pubblico ora batteva le mani. Così come il 24 luglio del '48. E come poi avvenne il 25 luglio.

### L'insegnante barellato

La folla si stringeva attorno all'uomo trasportato su di una barella. Un tizio con la faccia da giornalista si fece largo fra la folla. Aveva il tacchino in una mano e nell'altra stringeva una biro. L'uomo parlò e si rivolse a quello che era disteso sulla barella. Disse: «Dove va in queste condizioni?». «A scuola», fece l'uomo, con un filo di voce. «Ma scusi», ribatte il giornalista, «non sono affari che mi riguardano, ma non poteva starsene a casa?». «Carino, lei!», fece ancora l'altro, «lei sarà magari un giornalista coi fiocchi, ma mi deve scusare, sa, si vede che non conosce i regolamenti sui permessi e sui congedi degli insegnanti». Così disse l'uomo e sparì nell'ampio portone, mentre i ragazzi gridavano come ossessi. Ed uno disse sottovoce: «Ormai è necessario vederli morti perchè si abbia un'ora di respiro».

### Il 20, numero simpatico

Il 20 dicembre. Dal 5 e 6, al 18. Ora finalmente pare che la cosa sia stata definitivamente decisa. Il Consiglio Comunale si riunirà il 20 dicembre. «Fussi chi fussi la vorta bona?». Il bilancio darà un po' di lavoro. Il nostro però non è un bilancio Milazzo. E' soltanto un bilancio Messina.

### Il cappello dell'Avv. Bongiorno

«Tinitimi chistu». L'avvocato Bongiorno aveva parlato nel gran silenzio del compositore. Disse e posò il suo cappello, che nel grigio dell'aria si stampava come macchia d'olio, fra le mani dell'esterrefatto Ispettore.

### La Qualedà di Giovanni Asaro

Ci scrive il poeta Giovanni Asaro «Nun n'au cchiù chi vi viri

Due Scarpe (segue in 6. pag.)



Molto fortunata la capolista

Trapani-Cosenza 2-2

Superba prestazione dei granata che avrebbero meritato senz'altro il successo per l'ardore combattivo, la volontà e la tenacia profusi per tutto l'arco dei novanta minuti - Magheri ha riscattato l'opaca prestazione di domenica scorsa risultando il migliore dei locali

Trapani: Gridelli; De Dura, Ancillotti; Cavallini, Bartolini, Villa; Nardi, Castaldi, Magheri, Visentin, Zucchini.

Cosenza: Sartori; Orlando, Troceni; Dalla Pietra, Vainani, Federici; Leonard, Ardit, Lenzi, Palpacelli, Costa.

Arbitro: Sig. Grillo da Afragola Reti: all'8' I. t. Federici (C.) Al 27' Magheri (T.)

Peccato. Sarebbe stata una bellissima vittoria, meritata soprattutto i granata, per l'occasione in maglia bianca, hanno sfoderato una prestazione di altissimo livello e, pur avendo subito nei primi minuti un goal, hanno saputo rimontare e portarsi in vantaggio sfiorando poi numerose marcature, evitate dai silani ora con l'ausilio della fortuna ora per le eccessive fallacità di Orlando e compagni.

Un comunicato del P.D.I. sulla crisi regionale. La direzione nazionale del P.D.I. ha emesso il seguente comunicato: La direzione commissariale del P.D.I. ha esaminato la situazione siciliana a seguito della crisi del governo Milazzo.

pareggio che sa di beffa per i padroni di casa. L'inizio della partita vede gli ospiti portarsi elegantemente all'attacco; la pressione di Lenzi e compagni si traduce improvvisamente in rete all'8', allorché il mediano Federici, spintosi avanti, dopo una corta respinta di un difensore locale, tira tra una selva di gambe riuscendo a battere Gridelli. Doccia fredda per Magheri e compagni. Tuttavia con molta calma i ragazzi di Marechse ripartono all'attacco della retroguardia calabrese.

Al 15' una punizione dal limite, calciata da Ancillotti sfiora la traversale. Al 21' un tiro improvviso sversale. Al 27' su calcio d'angolo violentissimo di De Dura da circa quaranta metri per poco non si insacca. Quattro minuti dopo Sartori in extremis riesce a deviare un rinfresco di Castaldi che aveva rifortito la palla da Cavallini. Ma eccolo che al 27' su calcio d'angolo battuto da Nardi, la palla spiove sotto la porta di Sartori, si alza con precisa scelta di tempo Magheri che colpisce di testa e mette in rete. Ora si spingono con più insistenza in avanti Zucchini e Visentin, Magheri e Nardi, sospinti da un Castaldi in ottima giornata e costringendo gli ospiti ad una difesa affannosa. Quasi allo scadere del primo tempo un fortissimo tiro di Nardi è fortunatamente respinto da un difensore rossoblu che si trova sulla traiettoria: la rete ospite è salva per miracolo. Nella ripresa, cerca di partire di sorpresa il Cosenza, ma non riesce a passare né con Lenzi né con un tiro preciso ma debole di Costa. Incominciano a farsi molto duri i difensori cosentini mandando a gambe levate Zucchini: il tiro di punizione, battuto da Castaldi è rinviato da Della Pietra. Al 10' ancora un fallaccio ai danni di Zucchini e sul susseguente calcio di punizione ancora Magheri mette magnificamente in rete di testa, portando la sua squadra in vantaggio. Il folto pubblico scoppia in un fragoroso applauso all'indirizzo del bravo centro-avanti granata, autore di una partita veramente mauscola e di due reti bellissime.

Al 15' una perfetta intesa Visentin-Zucchini viene stroncata dall'intervento molto duro della difesa rossoblu che butta in fallo laterale. Al 18' su calcio d'angolo battuto da Nardi, nell'area dei «dupi» si accende una furibonda mischia e i tiri a ripetizione degli attaccanti granata incoinciano ora un piede ora la mano del fortunato Sartori. Al 20' si registra un altro fortissimo intervento di Sartori, che in tuffo, ferma il tiro di Zucchini destinato in fondo al sacco: la palla scagliata dall'ala sinistra granata incoincia il braccio di Sartori già quasi a terra e viene deviata verso Vainani che allontana la terribile

minaccia. Un minuto dopo è ancora Zucchini a fare il diavolo a quattro in area cosentina e Orlando e compagni debbono ricorrere ad una serie di scortette per frenare l'irruenza e la pericolosità dell'estrema sinistra. Al 27' ancora Magheri, ricevuta la palla da Zucchini, per poco non mette in rete per la terza volta: il tiro, angolatissimo, sfiora il montante sinistro di Sartori e termina sul fondo. Al 32' Nardi, per un infortunio, esce dal campo per alcuni minuti. Al 35' il pareggio per gli ospiti giunge improvviso: l'errore di Villa, l'abbiamo descritto più sopra, permette ad Ardit di marcare la rete del pareggio. Cercano i locali di reagire alla nera sfortuna gettandosi all'attacco con quanto fiato hanno ancora in corpo, ma non succede nulla. Tirano da tutte le posizioni, Vil-

la e Castaldi, Magheri e Visentin, ma la rete dei silani non cede. Tuttavia al 44' su un calcio d'angolo, Villa riesce a mettere in rete di testa; purtroppo una frazione di secondo prima che la palla finisse in rete, l'arbitro aveva fischietto la fine. A nulla valgono le proteste dei giocatori trapanesi, il signor Grillo è irremovibile e non concede il punto. Il pareggio questa volta è stato alquanto bugiardo, ed ha privato il Trapani di un meritissimo successo. Tuttavia il gioco c'è stato, e non c'è da esser soverchiamente preoccupati per quest'altro punto malagratamente perduto; c'è ancora molta strada da fare e le difficoltà alla lunga si faranno sentire, per qualsiasi squadra. Coraggio dunque, verranno tempi migliori e molto presto anche.

Dino Mustacica

Teramo: Zanoni; Dondi, Calvani; Galli, Martiradonna, Pellicetti; Francia, Sangiorgi, Corazza, Mupo, Pipino. Marsala: Grandi; Strada, Crivellente; Panzani, Cumini, Orzan; Guerra, Noe, Minto, Zambon, Albertini. Arbitro: Sig. Bernardi Reti: al 9' del primo tempo Mupo; al 33' Noe. Gli azzurri sono usciti oggi dal campo di Teramo con un preziosissimo punto il quale, aggiunto agli altri, farà loro respirare aria di montagna nella classifica di questo sconcertante e combattutissimo Girone. Questo è il secondo pareggio esterno degli uomini di Bellini beffati ancora una volta dalla sfortuna, un pareggio ottenuto grazie alla loro brillante tenuta di gioco. Contro i bianco-rossi di Teramo gli azzurri meritavano certamente di vincere, in quanto hanno dominato e tenuto in pugno la partita

CAMPIONI IN ERBA

Nel mondo del calcio minore l'avvenire dello sport marsalese

Il calcio è uno di quegli sports che gode della simpatia della maggior parte delle folle del mondo e specialmente dei ragazzi, che desiderano di imitare i loro beniamini professionisti, si riuniscono formando delle squadre e giocando così, per pura passione. Esiste adesso una organizzazione, con regola e lega e campionati, per incrementare questo sport fra i giovanissimi. Ma perché nessuno, almeno nella nostra Città, ha mai pensato seriamente a queste squadrette? Perché invece di affidare i giovani a un «quilibrio» qualsiasi non si provvede ad affidarli a veri tecnici, a gente competente insomma? Perché lasciare i giovani alla deriva, abbandonati a se stessi, o in balia di gente che possibilmente neanche conosce il gioco del calcio? Sono queste delle interrogazioni che a prima vista potrebbero sembrare insignificanti, ma che non sembrerebbero più tali se si pensasse che dalle squadrette di oggi ben curate e ben organizzate potrebbero uscire autentici campioni e un domani potrebbero, adeguatamente valorizzati, essere il nostro orgoglio, se si pensasse in u-

Proficua trasferta dei lilybetani

Teramo - Marsala 1 a 1

Gli azzurri hanno disputato ancora una volta una magnifica partita. Siglata da Noé la rete del pareggio al 33' del primo tempo. Applauditi gli uomini di Bellini

per tutti i 90 minuti di gioco. E se un pareggio ne è venuto fuori, questo è dovuto alla sfortuna e all'arbitraggio poco oculato e impreciso dell'arbitro, sig. Bernardi, il quale convalidava un goal al Teramo, al 9' del primo tempo, goal scaturito dal tiro di Mupo che si trovava in vistosissima posizione di fuori-gioco. A nulla sono valse le proteste degli azzurri i quali però si lanciavano all'attacco riuscendo a riequilibrare le sorti della partita al 33'.

In Italia, si sa, il ridicolo non uccide, ma, se uccidesse, oggi vi sarebbero numerose vittime... L'importante è che i 15 giudici della Consulta - quest'ultima salvaguardia del buon diritto in una Italia manifestamente avviata verso l'arbitrio - abbiano detto un'altra parola per difendere validamente la Costituzione e con essa i diritti e, assieme, i limiti delle Regioni. Vorremo potere essere certi che Parlamento e Governo ne seguiranno l'esempio.

«La Regione» - una annotazione marginale: fra tanti che fanno professione di sincero e strenuo autonomismo, una sola voce si è levata dal deserto, quella del borghese «Resto del Carlino», a sottolineare una vittoria dell'Autonomia.

Il Turismo infatti per chi non lo sapesse non può essere disgiunto dai luoghi d'arte e dai paesaggi riccamente dotati, se vuole avere continuo successo, se vuole ispirare sempre motivi validi e universali. Noi ora non discutiamo dei «programmi ufficiali» delle Autorità, noi non discutiamo sulla competenza e sulla capacità di alcuni politici che dovrebbero interessarsi del Turismo Locale e invece lo aboliscono e lo aboliscono, noi soltanto riflettiamo amaramente sulla triste realtà delle cose: Trapani e la Sua Provincia sono tagliate fuori da questo grande fiume d'oro che si riversa sull'Italia e non possono sperare neanche in un futuro miglioramento dei traffici turistici. Nella prossima primavera quando ci saranno le celebrazioni della Unità d'Italia, il Centenario della Impresa dei Mille, noi saremo preparati e non varrà rammaricarsi di aver perduto una occasione unica in Cento Anni, allorché migliaia e migliaia di turisti affluiranno nella nostra riviera per soggiornarvi; non varrà pentirsi della imperdonabile ignavia specialmente quando si sentiranno sprofondare per la vergogna, internazionalmente cantata, quegli uomini illustri che per i giochi capricciosi della politica e del destino sono stati i nocchieri posti al timone delle cose che riguardano il nostro turismo. Siamo certi che la condanna sarà unanime e generale e non varrà belare e scaricarsi, il loro nome brillerà sulla stampa scandalizzata di tutto il mondo. Aspetteremo invano, dopo il Maggio del 1960, le ferrovie elettrificate, gli aliscafi, le autostrade che non verranno e che in altre parti della Sicilia godono o si apprestano ad avere; ne saremo privi per lustri e lustri ancora perché abbiamo avuto la sventura di non saperli chiedere, perché i nostri uomini hanno preferito alla lotta e al lavoro per il benessere, la mercede dei 30 denari e gli onori della piccola cronaca.

G.U. Ruggieri

dello stesso tempo con un tiro teso e angolato di Noé. Gli azzurri in verità avrebbero potuto segnare ancora solo che avessero insistito nelle loro azioni pericolose e decise. Ma nella ripresa hanno preferito ritirarsi in difesa ergendo, contro l'attacco dei bianco-rossi, una inercabile muraglia. Alla fine della partita Noé e compagni sono stati clamorosamente applauditi dal pubblico locale, cavalleresco e obiettivo.

Segue dalle altre pagine

Il Casinò di Taormina

(segue dalla 1. pag.) In Italia, si sa, il ridicolo non uccide, ma, se uccidesse, oggi vi sarebbero numerose vittime... L'importante è che i 15 giudici della Consulta - quest'ultima salvaguardia del buon diritto in una Italia manifestamente avviata verso l'arbitrio - abbiano detto un'altra parola per difendere validamente la Costituzione e con essa i diritti e, assieme, i limiti delle Regioni. Vorremo potere essere certi che Parlamento e Governo ne seguiranno l'esempio.

«La Regione» - una annotazione marginale: fra tanti che fanno professione di sincero e strenuo autonomismo, una sola voce si è levata dal deserto, quella del borghese «Resto del Carlino», a sottolineare una vittoria dell'Autonomia.

I Problemi del Turismo

(segue dalla 2. pag.) serve immediatamente da richiamo a migliaia di turisti, qui da noi il silenzio e l'oblio avvolgono le vestigia più grandi della nostra civiltà. Il Turismo infatti per chi non lo sapesse non può essere disgiunto dai luoghi d'arte e dai paesaggi riccamente dotati, se vuole avere continuo successo, se vuole ispirare sempre motivi validi e universali. Noi ora non discutiamo dei «programmi ufficiali» delle Autorità, noi non discutiamo sulla competenza e sulla capacità di alcuni politici che dovrebbero interessarsi del Turismo Locale e invece lo aboliscono e lo aboliscono, noi soltanto riflettiamo amaramente sulla triste realtà delle cose: Trapani e la Sua Provincia sono tagliate fuori da questo grande fiume d'oro che si riversa sull'Italia e non possono sperare neanche in un futuro miglioramento dei traffici turistici. Nella prossima primavera quando ci saranno le celebrazioni della Unità d'Italia, il Centenario della Impresa dei Mille, noi saremo preparati e non varrà rammaricarsi di aver perduto una occasione unica in Cento Anni, allorché migliaia e migliaia di turisti affluiranno nella nostra riviera per soggiornarvi; non varrà pentirsi della imperdonabile ignavia specialmente quando si sentiranno sprofondare per la vergogna, internazionalmente cantata, quegli uomini illustri che per i giochi capricciosi della politica e del destino sono stati i nocchieri posti al timone delle cose che riguardano il nostro turismo. Siamo certi che la condanna sarà unanime e generale e non varrà belare e scaricarsi, il loro nome brillerà sulla stampa scandalizzata di tutto il mondo. Aspetteremo invano, dopo il Maggio del 1960, le ferrovie elettrificate, gli aliscafi, le autostrade che non verranno e che in altre parti della Sicilia godono o si apprestano ad avere; ne saremo privi per lustri e lustri ancora perché abbiamo avuto la sventura di non saperli chiedere, perché i nostri uomini hanno preferito alla lotta e al lavoro per il benessere, la mercede dei 30 denari e gli onori della piccola cronaca.

la traduzione del Landolfi il quale ha saputo rendere italiani il linguaggio e i ritmi tedeschi e che è riuscito, nel Cavaliere della rosa, a raggiungere la massima aderenza metrica al testo originale, così che la sua traduzione, oltre che essere bella e scorrevole lettura - può essere usata come libretto per le esecuzioni in italiano dell'opera musicale, e quindi essere seguita durante trasmissioni per una maggior comprensione dello svolgimento delle scene di cui tanto spesso sfugge il significato.

E' morto Marco Rossano

(segue dalla 5. pag.) sa di un suo amico che sei fratelli volevano far fuori. E' ancora il suo bastone che ha la meglio. E a quanto ammontano i duelli «cavallereschi» di Marco Rossano? Duelli soltanto a «primo sangue», perché Marco Rossano, fu un cavaliere generoso e non fu mai un sanguinario. Si racconta infatti che un Cavalier de Pasquetti, forse milanese, sfidò Marco Rossano all'ultimo sangue. Ma quando Marco Rossano, dopo appena tre minuti di gioco di punta della sua micidiale spada, lo ferì leggermente ad una spalla, smise cavallerescamente di combattere e tese la mano al suo avversario. Ci sarebbe da star lì a raccontare degli episodi per giorni e giorni. Lo ricordiamo così, cavaliere di altra epoca, difensore dei deboli. Marco Rossano è passato anche lui, come le cose di questo mondo, ma rimane nel nostro cuore, nel cuore di tutti i castelvetranesi, come qualcosa della nostra giovinezza. Perché è impossibile che possiamo immaginare Marco Rossano, freddo, allungato sotto la terra impassibile. Pensare a Marco Rossano senza che da un momento all'altro si debba incontrarlo, ed invitarlo, per gioco, a parare di quarta o a partire in fleche. Ferruccio Centonze

Castelvetrano

(segue dalla 5. pag.) e ascutari; ti cunti chista storia veru bedda: a lu miratu livi ad accattari; ppi vintiri liri un filu di qualedda. Il poeta Asaro continua in prosa, meravigliandosi del fatto che la «qualedda», verdura che cresce generosamente dappertutto, sia venduta, al mercato, in mazzettini che sembrano violette, come il prezzo delle verdure più pregiate. Che vuole dire poeta nostro? Lei è come l'albatros di baudelaire memoria. Finché vive nel cielo della sua fantasia è un re; quando scende in mezzo alla qualedda dei nostri giorni materiali, non si raccapezza più. Si perché, con i tempi che corrono sarebbe bene non pensare più a niente. Vivere così, alla giornata, sopportando le imposizioni di chi si sveglia quella mattina con il bastone di maresciallo. Ora ciao perché si è fatto tardi.

Precisazione

Riceviamo e pubblichiamo: «Egredo Direttore del «Panorama», sul Suo giornale in data 22 novembre u.s. si lamenta che l'INAM non conceda alcun contributo ai pensionati per l'acquisto di apparecchi acustici, contrariamente a quanto avviene a favore dei lavoratori.

A questo proposito, mi preme precisare che l'estensione alla categoria dei pensionati della concessione delle prestazioni integrative - fra le quali sono da annoverare gli apparecchi acustici - non è prevista dalla legge n. 692 del 1955, istitutiva dell'assistenza di malattia alla predetta categoria; e l'INAM non può non applicare una norma di legge. Il Direttore Dr. Ignazio Marceca

NOZZE

Sabato 12 dicembre si sono sposati in Trapani nella Chiesa di S. Giovanni Bosco il gentile Sign. Giovanni Costa ed il Sig. Massimo Vivarelli. Agli sposi gli auguri più cordiali della famiglia del Giornale.

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE SET - Stabilimento Tipografico Trapanese Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

100.000 km. DI GARENZIA ITALIA 1960 1960 U. S. A. U. R. S. S. Explorers - Pioniers Sputnik - Lunik M.V. Nell'era degli Sputnik e degli Explorers, anche la M.V. effettua il suo sensazionale lancio: 100.000 Km. di garanzia con macchina a sola benzina MOTOCICLI da 83 cc. - 125 cc. - 150 cc. - 250 cc. MOTOCARRI portata q.li 3,80 - 5,30 - 7,80 AUTOCARRI DIESEL PORTATA q.li 10-12 CONCESSIONARIA: Ditta D'ANGELO MICHELE Via G. B. FARDELLA N. 11-13 - Tel. 2583 TRAPANI

Bandito dall'E. N. A. L. Concorso Presepio Cristiano 1959 L'ENAL - Dopolavoro Provinciale di Trapani, anche quest'anno, in occasione delle prossime feste natalizie, indice ed organizza il Concorso per l'allestimento del miglior presepio cristiano - 1959. Al concorso possono partecipare tutti gli iscritti all'ENAL, residenti a Trapani, le famiglie e le collettività (Chiese, Circoli, Convitti, Istituti, Caserme, Carceri). Il Concorso si divide in tre distinte sezioni: La prima sezione accoglierà quei soggetti che ricollegandosi alla tradizione francescana riproducono soltanto il presepio, cioè luogo dove è nato il bambino Gesù e concentrano lo sforzo evocativo nel Mistero della Natività; La seconda sezione accoglierà quei soggetti che richiamandosi alla tradizione popolare in genere o particolarmente a quella napoletana, attorno al Presepio ed al mistero della natività rievocano anche l'aspettazione ed il giubilo delle schiere angeliche e del mondo circostante per il meraviglioso avvenimento e pongono in rilievo aspetti tradizionali o caratteristiche locali; La terza sezione comprenderà i presepi meccanici e cioè quelli nei quali uno o più elementi possono essere messi in movimento mediante speciali apparecchiature. Le due prime sezioni saranno a loro volta suddivise: a) presepi allestiti da singoli o nell'ambito familiare; b) presepi allestiti da Istituti, Enti, Associazioni ecc. La domanda di partecipazione al concorso dovrà essere presentata su modulo fornito dall'ENAL, entro il 19 Dicembre 1959 all'ENAL di Trapani Via Cuba n. 8. La Commissione nominata dal Dopolavoro Provinciale composta di elementi particolarmente esperti e competenti, stabilirà il programma per le visite dei presepi e ne darà comunicazione agli interessati con preavviso di almeno tre giorni. Le visite avranno inizio dal 20 Dicembre 1959. Nel giudicare i Presepi la Commissione, per stabilire la graduatoria, adotterà i seguenti criteri di giudizio: a) composizione ed espressività del Mistero della Natività; b) la naturalezza, la semplicità e la freschezza di ideazione; c) l'armonia dell'insieme e delle proporzioni; d) l'accuratezza dei particolari; e) la fonte di ispirazione (quadri e affreschi, presepi plastici e celebri per la elevata concezione artistica). La Commissione ha potere deliberante e stabilisce la graduatoria di merito designando i primi tre classificati per ciascuna delle sezioni o sottosezioni del concorso, ai quali saranno assegnati i premi messi in palio. Il giudizio della Commissione è inappellabile. Per informazioni rivolgersi all'ENAL Prov.le Via Cuba n. 8 Trapani.